

MARZO - APR. 1988

Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

MARZO - APRILE 1988

Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!
In caso di mancato recapito rinviare a
Collegamento pro Sindone
Via dei Brusati, 84, 00163 Roma



Firenze, Cattedrale: La Pietà (particolare) di Michelangelo

IN QUESTO NUMERO

CONTEMPLANDO IL TUO VOLTO	
di Fernanda Maria CAMPAGNA.....	Pag. 3
I GRANDI MISTERI DELLA SINDONE	
di Giuseppe GHIBERTI.....	Pag. 5
A PROPOSITO DI SINDONE E RISURREZIONE	
di Jaroslav V. POLO.....	Pag. 10
ALTRE OSSERVAZIONI...	
di Gilberto FRIGO.....	Pag. 13
UNA CONFERMA DELL'IDENTITA' TRA L'IMMAGINE DI GIORDANIA E LA SINDONE?	
di Gino ZANINOTTO.....	Pag. 14
CONOSCERE LA SINDONE	
di Giorgio TESSIORE.....	Pag. 26
IL "SALVATORE ACHEROPITO"	
di Emanuela MARINELLI.....	Pag. 37
L'IMMAGINE DI UN AMULETO SULLA SINDONE DI TORINO?	
di Oswald SCHEUERMANN.....	Pag. 40
PER SVELARE UN ANTICO SEGRETO	
di Nereo MABINI.....	Pag. 47
NOTIZIE VARIE	
di Ilona FARKAS.....	Pag. 54

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto FRIGO

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1979

CONTEMPLANDO IL TUO VOLTO,
TI LODIAMO, SIGNORE!

di Fernanda Maria CAMPAGNA

Lunedì 18 gennaio 1988 il Gruppo Siloe del Rinnovamento nello Spirito in Roma ha ospitato, con molta gioia, i fratelli Roberto CRISTIANO ed Emanuela MARINELLI, i quali - con professionalità e competenza - hanno tenuto una conferenza sulla Sacra Sindone, integrandola con numerose diapositive anche sugli ultimi aggiornamenti.

Detta conferenza è stata preceduta da una profonda preghiera di lode spontanea, atta a costituire quel clima di raccoglimento per recepire il messaggio che scaturisce dalla contemplazione dell'Uomo della Sindone.

I fratelli che vi hanno assistito (circa una quarantina), di età fra i venti e i settanta anni, hanno mostrato vivo interesse. In particolare, proprio a gloria di Dio, voglio sottolineare l'interesse di una sorella, madre di famiglia, giunta alla conversione da pochi mesi, perciò ignara di una certa realtà storica, quale può essere quella della Sacra Sindone. Tutto il racconto ha suscitato in lei interrogativi nuovi e significativi sull'Amore di Cristo nella sua vita. A dirla con San Tommaso, possiamo esprimere le meraviglie che Dio opera nel cuore dell'uomo esclamando: Mio Signore, mio Dio!

Personalmente, posso dire che ammirando il Volto della Sindone ho sempre pensato, può sembrare strano, alla pazienza di Dio. E mi spiego. Questo Dio misericordioso, che "ha tanto amato il mondo da mandare Suo Figlio", ci sorprende, quasi ci sconcerta, manifestando la Sua infinita pazienza nel saper attendere che l'uomo arrivi alla comprensione piena del Suo mistero: mistero che si attua anche attraverso questo Sacro Lenzuolo. Dio sa attendere sempre: ce lo dice chiaramente nella parabola del figliol prodigo, che è la para-

bola dell'attesa di Dio per eccellenza. Dio, nostro padre, sa attendere, perchè sa bene che i tempi dell'uomo non sono i Suoi Tempi. Ed allora, ecco che si lascia studiare, si lascia toccare nelle Sue impronte, si lascia scoprire lentamente dall'intelligenza e dal cuore dell'uomo.

E quanti secoli son dovuti passare perchè l'uomo giungesse a tale conoscenza attraverso l'immagine della Sindone, a comprendere in tutta umiltà quei segni vari, anche se misteriosi, del Dio fatto uomo per amore della Sua creatura. Dalla contemplazione della Sacra Sindone scaturisce, perciò, quel mistero di croce, che non è mistero di morte, ma di vita e di vita divina partecipata a noi, di resurrezione e di gloria, perchè attraverso la Passione del Figlio, il Padre viene glorificato.

Questo Volto di Gesù, trasfigurato dal dolore, ci dice tutta l'umiltà e l'annichilimento di Dio, il quale più di così, per la Sua creatura caduta in miseria, non sapeva proprio cosa fare.

L'invito silenzioso ma concreto che ci viene dalla lezione d'amore della Sindone è quello di farci piccoli tra di noi, disponibili gli uni agli altri, pazienti verso noi stessi e verso il nostro prossimo, proprio ad immagine del Figlio di Dio, Gesù, la cui pazienza non finisce mai di stupirci e, soprattutto, il cui perdono, come una freccia, non finisce mai di arrivare.

ALLELUJA!



I GRANDI MISTERI DELLA SINDONE

di Giuseppe **GHIBERTI**

Don Giuseppe Ghiberti, Presidente dell'Associazione Biblica Italiana, ha iniziato ad occuparsi della Sindone come problema esegetico più di trenta anni fa. Fu particolarmente interessato dal libro "Passion et Résurrection de Jésus" di P. Benoit. Ha tenuto molte conferenze ed ha partecipato a vari Convegni. Ha scritto resoconti, articoli, ed il testo: "La Sepoltura di Gesù - I Vangeli e la Sindone". Ed. P. Marietti, 1982.

Sono stato pregato di esprimere un parere sulle perplessità presentate da Ennio Innocenti in un articolo del 1978 e riprese nel volume *I grandi misteri* del 1984.

Le prese di posizione dei papi sulla Sindone variarono nella storia, per divenire assai positive negli ultimi pontificati. Ma ciò non ha nè potuto nè voluto arrestare la discussione scientifica. La scienza dell'esegesi biblica deve rispondere di fronte ad alcune difficoltà che la riguardano. E. Innocenti le sintetizza in modo efficace e io penso di riprenderle, anche se in ordine un po' variato.

1. Ci furono una "Sindone" sola o due sindoni? Se due, certo il problema del racconto di San Giovanni è risolto. Ma per spiegare le impronte, bisogna ricorrere al miracolo, perchè il semplice permanere del cadavere martoriato di un crocifisso dentro un lenzuolo per una sola mezz'ora (calcolo per approssimazione) non spiega, da cause puramente naturali, il formarsi

di quel tipo di impronta. Se dunque intervenne un processo soprannaturale, tutta la discussione finisce qui, perchè con una sola sindone l'intervento miracoloso permette di superare tutte le difficoltà proposte. Credo però che nulla giustifichi l'ipotesi delle due sindoni: nè un qualsiasi cenno del testo nè una probabile ricostruzione del procedimento. Perciò la dobbiamo abbandonare e non possiamo illuderci che ci venga in soccorso.

2. Ci fu la **lavanda del cadavere**? Penso di no. Un articolo comparso qualche anno fa su "Sindon" (n. 30, dic. 1981, pp. 20-29) affermava che non era permesso lavare un cadavere nel caso che da esso uscisse ancora sangue. Anche se è difficile ritenere che la documentazione portata allora fosse dimostrativa della prassi del primo secolo (cfr. il mio libretto sulla "Sepoltura", pp. 25-26), rimane sempre la improbabilità a causa del tempo della sepoltura, che è stato veramente ridottissimo. Si pensi che fra le 15 e le 17.30 (ore della morte e dell'inizio del vespro: al massimo si può spostare di mezz'ora), cioè in due ore e mezzo o tre ore, bisognava provvedere a ottenere il permesso di staccare e prendere il cadavere (e quindi ottenere udienza da Pilato, che avrebbe richiesto la verifica della morte), eseguire, portare al sepolcro e chiuderlo. La presenza dell'acqua "in loco" è altamente improbabile (bisogna pensare a Gerusalemme, non alle nostre contrade: nella parte Nord Ovest dell'antica città non c'è e non c'era nessuna fonte e le cisterne si scavavano in funzione dell'abitato e non dei sepolcri); dalla città era certo possibile portare l'acqua, come furono portati gli aromi e i lini sepolcrali. Ma nessuno degli evangelisti ne parla: i Sinottici suggeriscono maggiormente l'idea della fretta e Giovanni dà esplicitamente la preferenza agli aromi.

3. Le **cento libbre di profumo** o sono state usate non solo all'interno dei lini funebri (se accettiamo il suggerimento di qualche archeologo che ha trovato tracce di unzione anche sui muri di sepolture ebraiche del primo secolo) oppure costituiscono veramente una difficoltà, perchè l'enorme quantità doveva essere di impedimento almeno parziale al formarsi dell'immagine.

4. E' giusto richiamarci all'inciso "**come è uso per i Giudei** preparare per la sepoltura" (Giov 19,40), come a ogni altra frase della Scrittura, ma per farlo utilmente occorre sapere esattamente:

- a) come **allora** si svolgeva quel procedimento,
- b) con quale **intenzione** Giovanni aveva fatto quell'osservazione.

Ora, la prima cosa non è priva di oscurità (soprattutto per i casi che presentavano eccezioni) e la seconda non sembra guidata prevalentemente da una preoccupazione storiografica.

5. I **panni della sepoltura** e la **loro collocazione** danno luogo a molte discussioni, che dicono quanto siamo distanti da un consenso pacifico. Un intervento recente molto apprezzato è stato offerto da Gino Zaninotto su "Collegamento Pro Sindone" del Gennaio-Febbraio 1986 (pp. 10-49) e lo dovremmo vedere presto con qualche aggiunta e modifica, sul prossimo numero di "Sindon".

Penso che si debba tralasciare il senso diminutivo di **othonia**: teli e non bende. Il resto è meno sicuro. Penso che il "sudario" interessasse solo il viso; penso che vi fossero pure legami per i piedi e i polsi, ma Giovanni non ne parla, come non parla della mentoniera (che potrebbe esserci stata oppure no). Non è molto chiaro neppure come "giacessero" secondo la rappresentazione soggiacente a Giov 20, 6-7, i panni dopo la risurrezione di Gesù.

6. Il discepolo amato "**vide e credette**": per quale "visione"? Certo per la visione di quella realtà di presenza-assenza che aveva trovato nel sepolcro: presenza dei soli panni e assenza di Gesù. Ogni commentatore si sforza di spiegare ulteriormente, ma la divaricazione dei pareri dice la difficoltà dell'impresa.

7. Qui si apre una **questione di fondo**: è veramente intenzione degli evangelisti impegnarsi su ogni singolo particolare del loro racconto, oppure è possibile che per particolari secondari la loro intenzione non insista sulla loro realizzazione episodica bensì sul messaggio che da essi emerge nell'economia del linguaggio che essi usano? La seconda ipotesi non è una scappatoia di comodo, perchè presuppone comunque un'analisi filologica del testo in tutti i suoi particolari e una ricerca storica riguardante tutte le usanze riferite dal racconto. Essa inoltre

non si applica con leggerezza ma nel rispetto al genere letterario del testo. Nel caso della sepoltura, si tratta di genere letterario storico, che raggiunge la sua finalità narrando un accadimento. I vangeli narrano che il cadavere di Gesù, dopo l'esecuzione sulla croce, fu seppellito non nel sepolcro o fossa comune dei malfattori bensì in una tomba non distante dal luogo della crocifissione e che la sepoltura avvenne al termine del giorno del venerdì. Mentre registra questo messaggio storiografico, l'esegesi nota particolari che fanno riflettere: da una parte è innegabile un contrasto fra la descrizione sinottica e quella giovannea e dall'altra proprio la narrazione giovannea mostra di essere non solo semplicemente narrativa bensì anche fortemente simbolica. Mi spiego: i panni sepolcrali dei due racconti si chiamano **sindon**, **othonia**, **soudarion**. Sono convinto che indichino realtà non coincidenti (altri pensano diversamente): ne segue che nella sepoltura di Gesù o furono impiegate tutte e tre o le cose si svolsero più secondo i Sinottici o più secondo Giovanni. I Sinottici danno un racconto assai meno ricco di rimandi simbolici e storicamente più immediato e perciò mi sembra che per la sepoltura di Gesù ci si debba servire (e accontentare) delle loro notizie (che non hanno pretesa di esaustività). Per il simbolismo di Giovanni debbo necessariamente rimandare a qualche mio articolo di questi ultimi anni, per dare qui soltanto i titoli: Giovanni ci vuol dire che con la morte è cessata l'umiliazione di Gesù e che anche la sepoltura fu segno della sua dignità regale (sepolcro nuovo, quantità iperbolica di aromi), che la sua autorità si manifestò nel trionfare sui legami della morte (il plurale di **othonia** e il verbo "legare"; la differenza dal comportamento di Lazzaro che esce dal sepolcro ancora legato e deve essere slegato, al contrario di Gesù), dal ristabilimento in Gesù nel possesso della condizione perfetta dell'umanità iniziale (esce dal sepolcro senza vestiti, come prima della colpa di Adamo) e nell'esercizio della sua familiarità col Padre e della funzione rivelatrice (non porta più sul volto il Sudario, come Mosè portava il velo fra una rivelazione e l'altra di Dio). Ciò che il Discepolo amato "vide" nel sepolcro era un complesso globale di "segno" che manifestava la "gloria" del Risorto. Certamente Giovanni usa tradizioni ben fondate: del cammino da esse seguito ho provato a tratteggiare un'ipotesi nel Congresso di Siracusa.

8. In questa visione delle cose siamo invitati a non inseguire fino allo spasimo la rappresentazione giovannea. Nel suo racconto fondamentalmente storico l'evangelista usa in larga misura il procedimento simbolico (a lui tanto congeniale e presente ovunque), che ha somiglianze con il genere parabolico: in ambedue può accadere - sia pure in misura diversa - che i particolari perdano il loro valore autonomo in funzione del risultato globale. Questo mi pare realizzarsi proprio per i panni mortuari (oltre che per altro). Di conseguenza non è primariamente a Giovanni che dobbiamo domandare come fu avvolto il cadavere di Gesù, con quali indumenti, perchè l'intenzione di Giovanni manifesta scarso interesse al riguardo e le sue informazioni sono generiche e imprecise. Al massimo si potrà dire che nella comunità giovannea non si prestava attenzione a (o non si conosceva) una "Sindone" superstita di Gesù.

P.S. Preferirei invece non entrare nel tema delle esperienze dei mistici. In quel caso più che mai ciò che conta è l'essenziale, cioè il messaggio religioso, mentre i particolari delle rappresentazioni hanno pura funzione veicolare. Infatti non sono costanti e variano secondo il mondo rappresentativo del partner umano.



A PROPOSITO DI SINDONE E RISURREZIONE

di Jaroslav V. POLC

Mons. Jaroslav Polc, boemo, è bibliotecario della Pontificia Università Lateranense di Roma. Il suo interesse per la Sindone risale a molti anni fa, quando conobbe il dott. Hynek a Praga. Nel 1974 ha pubblicato un volumetto divulgativo in boemo.

Se da un lato i risultati delle più recenti ricerche sulla Sindone hanno fatto diminuire, ma non scomparire, il numero degli scettici intorno alla sua autenticità, dall'altro hanno fatto crescere notevolmente il numero degli entusiastici zelanti che vorrebbero vedere nella Sindone anche quello che i risultati finora ottenuti non consentono, travisando anche i passi della S. Scrittura.

Un tipico esempio di tale tendenza è l'articolo scritto da un vescovo americano della Chiesa Episcopale degli Stati Uniti, un certo Robert C. Harvey, che si intitola **Turin's Shroud: New Evidence On The Time of Christ's Resurrection**, pubblicato nel settembre 1983 sulla rivista "The Christian Challenge" (pp. 9, 15-17).

Dopo aver analizzato le ultime scoperte scientifiche sulla Sindone, l'autore giunge alla conclusione che il Cristo debba essere risorto intorno alle ore 9.00 circa del sabato mattina. Egli infatti, partendo dalle scoperte del team americano STURP, afferma di essere certo che le impronte dell'Uomo della Sindone siano il risultato di una intensa radiazione emanata al momento della risurrezione e che l'Uomo della Sin-

done debba essere quindi Gesù, anche in base alle profezie dell'A.T. (Sal 16, 11 - Zc 12, 10 - Is 53, 5).

Quindi, prendendo come presupposto l'affermazione che il rigor mortis inizia una o due ore dopo la morte e raramente dura più di otto-dodici ore (al massimo sedici), egli aggiunge approssimativamente diciotto ore all'ora in cui si pensa sia morto Cristo, arrivando così ad affermare che debba essere risorto verso le 9:00 del sabato mattina.

Sebbene l'autore conosca l'esistenza di alcuni passi del Vangelo che possono confutare in pieno la sua ipotesi (Mc 8, 31 o la stessa professione di fede), egli cita altri brani scritturistici che sembrano avvalorarla (Os 6, 1-2: "dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo giorno ci farà salvare e noi vivremo alla sua presenza", oppure il passo della promessa che Gesù fa al ladrone pentito in Lc 23, 43: "Oggi sarai con me in Paradiso").

A proposito di quest'ultimo passo, l'autore confonde il Paradiso con il luogo della permanenza delle anime defunte, che i cattolici chiamano Purgatorio, gli ortodossi chiamano il Paradiso, gli anglicani chiamano la Chiesa in attesa, dove Cristo ha predicato alle anime dei defunti (1 Pt 3, 19: "Ascendendo in cielo ha portato con sé i prigionieri" ed Ef 4, 8).

Ma l'autore stesso si pone un quesito: Come poteva Cristo distruggere il male se ancora non era risorto? Il problema evidenziato dall'autore ci costringe a porre la nostra attenzione sul luogo dove dimorano gli spiriti defunti, per poter comprendere meglio l'intenzione di Dio nell'economia della salvezza.

Secondo l'Harvey, Cristo si sarebbe recato addirittura due volte nel regno dei morti: una volta il venerdì con il ladrone come spirito senza corpo ed una volta il sabato con il corpo risuscitato. Ma scarta tale ipotesi, perchè da un lato è in contrasto con il passo 1 Pt 3, 19. La discesa di Cristo con il corpo risuscitato costituisce, secondo l'autore, una prova della vittoria di Cristo sul male e sulla morte agli occhi degli spiriti defunti.

Quindi l'Harvey prosegue le sue ipotesi affermando che Gesù apparve due volte a due gruppi differenti di spiriti: ai demoni (Gc 2, 19) ed alle anime dei giusti in Paradiso; la domenica poi sarebbe apparso ai suoi fedeli sulla terra, ma solo a quelli che lo avevano conosciuto ed amato. Gli altri dovet-

tero accontentarsi del sepolcro vuoto, perchè la loro fede doveva essere accompagnata da un dubbio onesto; quindi la risurrezione che si manifestò alle anime dei giusti era reale ma non storica, perchè senza testimoni nello spazio e nel tempo.

La teoria di Harvey parte da due premesse: dall'ipotesi probabile, ma difficilmente verificabile, che le impronte del corpo sulla Sindone si sono formate nel momento della risurrezione, e dal fatto della rigidità cadaverica del corpo. Ma tale rigidità solitamente inizia entro 24 ore e scompare non entro 16 ore, come dice l'autore, ma entro 70-80 ore (cf. per es. G. GIUSTI, *Medicina legale*, Padova, 1985, p. 392).

Dal punto di vista dottrinale, la teoria è in netto contrasto con la teologia cattolica. Invece di usare, per il regno dei morti giusti nel tempo del Vecchio Testamento, il termine tecnico "limbo" (il luogo e lo stato delle anime che non avendo meritato l'inferno non potevano, prima della redenzione, entrare nel cielo), Harvey confonde il Purgatorio (stato ultraterreno, in cui le anime di coloro che sono morti in grazia, ma con imperfezioni o peccati veniali o pene temporali da scontare per i peccati gravi rimessi, espiano e si purificano prima di salire in Paradiso) con il Paradiso.

Mentre la discesa di Gesù al limbo era considerata già nei primi secoli dogma della Fede, il Concilio Lateranense IV (1215) specifica che Cristo "descendit (cioè in limbo) in anima, et resurrexit in carne" (cap. 1), ed inoltre la Chiesa da sempre professa che Gesù è risuscitato il terzo giorno, come base della tradizione apostolica, cioè dopo la discesa nel limbo.

Nemmeno la citazione di Os 6, 1-2 può essere usata in senso strettamente letterario, perchè l'espressione "due giorni" e "il terzo giorno" indica una breve lasso di tempo e non si riferisce alla risurrezione, ma alla esortazione per il ritorno del popolo ebraico al Signore con la penitenza. E' vero che Tertulliano e poi altri scrittori hanno applicato questo testo alla risurrezione di Cristo nel terzo giorno. Ma non è citato mai nel Nuovo Testamento, dove si cita la permanenza di Gliona nel ventre del pesce (Gn 2, 1 - Mt 12, 40).

Quindi la teoria dell'Harvey è priva sia di carattere scientifico, sia di carattere teologico.

ALTRE OSSERVAZIONI A PROPOSITO DI SINDONE E RISURREZIONE

di Gilberto FRIGO

Le discussioni che si fanno in merito lasciano sempre una certa ambiguità, soprattutto per il fatto che non si parte dalla stessa definizione dei termini (per es. paradiso, purgatorio, limbo, inferi o scheol, ecc.), dando a questi pertanto significati diversi secondo le varie interpretazioni teologiche (ebraica, protestante, cattolica). Le questioni poi sono di carattere diverso: una verte sul fatto soprannaturale della risurrezione ed è di competenza teologica, l'altra è sul reperto Sindone ed è di competenza scientifica. Ora la scienza può essere profedeutica alla teologia, ma sarebbe forzatura ingiustificata il voler trovare argomenti apodittici di empirismo scientifico per provare ciò che la fede ci propone di credere. Ora, nel caso specifico, si può dire solo che ciò che la scienza constatata nella Sindone presenta molte convergenze con ciò che dicono i testi scritturistici rivelati o, di più, la scienza può arrivare a dire che molte cose che si rilevano nella Sindone non sono spiegabili se non ricorrendo a ciò che dice la fede. E' già molto, ma non pretendiamo di più. Dalla Sindone non possiamo ricavare degli argomenti di fede, ma delle conferme a sostegno delle certezze che già abbiamo per la fede.



IL CODICE VAT. GR. 511, FF 143-150v:

UNA CONFERMA DELL'IDENTITÀ TRA L'IMMAGINE
EDESSENA E LA SINDONE DI TORINO?

di Gino ZANINOTTO

Il Codice Vat. Gr. 511 capitò occasionalmente tra le mie mani nel 1982, durante una ricerca alla Biblioteca Vaticana. Fui attratto subito dai fogli 143-150 che contenevano un sermone di Gregorio il Referendario riguardante l'immagine edessena, il cui titolo avevo letto nel volume *Christusbilder* del Dobschütz (1).

Richiesi una fotocopia, ma la lettura apparve alquanto difficile. Chiesi la collaborazione di un esperto in paleografia greca, che oltre a dattiloscivere il testo, ne tradusse alcuni brani, fornendo un sunto degli altri.

Sinceramente non mi attendevo molto di nuovo. Invece grande fu la mia sorpresa quando, letti i primi fogli in cui si facevano evidenti riferimenti alla lettera sinodale dei tre Patriarchi (2), agli Atti di Taddeo (3), alla storia di Evagrio (4), purgati dalle componenti meravigliose, vennero fuori elementi nuovi e insospettati. Questi richiedevano approfondimenti oltreché il parere di un esperto. Ma, in attesa di un'occasione favorevole, lasciai la ricerca. Solo nell'86 ne feci un cenno su un articolo in *Collegamento pro Sindone* (5); infine ne parlai con il P. Pfeiffer che mi sollecitò a darne notizia.

Difficoltà di natura tecnica - si doveva pubblicare anche il testo greco - non permisero di far uscire il lavoro su *Collegamento*, come era mio desiderio. Lo consegnai perciò al P. Pfeiffer che insieme con il P. Bulst stava per mandare alle stampe una ricerca storica (6). Ho anche presentato una comunicazione scritta da inserire negli Atti del IV Congresso Nazionale della Sindone di Siracusa.

Sento ora il dovere di fornire ai lettori di *Collegamento* ulteriori dettagli riguardo al manoscritto e al suo contenuto.

IL MANOSCRITTO.

L'erudito Leone Allacci per primo riporta il titolo del sermone di Gregorio il Referendario in uno scritto del 1647 (7). Nel secolo successivo, l'Assemani ne ripete con qualche variante il titolo, che certamente riprende dall'Allacci (8). Lo riferisce anche il Dobschütz, come già detto, ma senza conoscerne il contenuto. Finalmente nel 1902 l'*Analecta Bollandiana* 21 (1902), p. 7 n° 2 dà l'indicazione precisa del codice insieme con le misure cm 25,9 X 18,7, e la datazione al X secolo (9). Questo è il titolo completo: "Orazione di Gregorio, Arcidiacono e Referendario della grande Chiesa di Costantinopoli (S. Sofia) in cui si sostiene che ciò che è straordinario non può essere sottomesso alle regole degli encomi. In questa (orazione) si afferma che tre patriarchi hanno sostenuto che è di Cristo l'impronta (su panno) fatta venire da Edessa, dopo 919 anni che vi era stata portata, per interessamento del pio imperatore (Romano I Lecapeno) nell'anno 6452 (944). Signore, benedici".

L'AUTORE

Pochissimo ci è dato di sapere circa la personalità di Gregorio, l'autore del sermone. Ci è rimasto un suo encomio in onore di S. Demetrio (10). Tuttavia dal sermone sembra di poter affermare che fu un personaggio di rilievo alla corte dell'Imperatore Romano I, incaricato di condurre le ricerche sull'immagine edessena. Certamente ha indagato negli archivi di Edessa per conoscere la storia dell'immagine achiropita e si è anche preoccupato di tradurre in greco dal siriano alcuni passi importanti, riportati nel discorso. Forse fu anche a capo della delegazione incaricata di esaminare le immagini riprodotte dall'originale al fine di non venire beffati dagli edesseni. Probabilmente durante questo esame venne a conoscenza di qualcosa di importante. E' certo che l'oratore non indulge su episodi fantastici o miracolistici, ma va sul concreto. Proprio la competenza acquisita in tutto questo affare lo abilita a tenere il discorso ufficiale nel Crisotriclinio (11). La contemporaneità del sermone con i fatti narrati viene dedotta dalla maniera in cui vengono riferiti i personaggi con il solo nome della carica:

patriarca, imperatore, clero. Essi sono noti agli ascoltatori, perchè presenti. Difetta la menzione dei luoghi e degli edifici cittadini percorsi dal corteo in festa. Senza il soccorso della *Narratio*, infatti, ignoreremmo anche il luogo dove l'immagine viene esposta alla vista dei presenti. Questa mancata rievocazione sia di persone sia di luoghi si comprende solo perchè l'avvenimento è in atto: garanzia in più della concretezza dell'oratore.

Perchè allora la dimenticanza sia del sermone sia di Gregorio stesso nelle successive descrizioni della *Translatio*?⁽¹²⁾ Si può opinare che con la destituzione dell'Imperatore Romano I (fine 944) ad opera dei figli e poi di costoro ad opera del Porfirogenito, il Referendario venne allontanato dalla carica con la conseguente 'dannatio memoriae', in quanto strettamente legato agli interessi dei Lecapeni.

CONTENUTO

Il sermone si apre con un'introduzione enfatica che si ripete anche prima dell'invito ad osservare la figura divina. Non è possibile circoscrivere, mediante parole, ciò che indicibile è. "Chi tentasse - così inizia - di intesservi, al pari di una corona d'oro, acute figure retoriche, mediante cui si ingegna di costruire ciò che non è realizzabile e di collegare ciò che è sciolto, lo si deve paragonare ad uno che ardisca delimitare l'indeterminato con l'ausilio delle parole". Perciò dichiara di voler essere semplice e discreto, usare un linguaggio schietto e acconcio alla conversazione.

Poi accenna alla ricerca delle fonti storiche. Seguendo la storia di Eusebio⁽¹³⁾, viene ricordato l'epistolario tra Agbar e Cristo, in cui è assente qualsiasi menzione di un'immagine. Si consultano alcuni dotti provenienti da Edessa. L'insufficienza del loro contributo costringe il Referendario a ricercare in Edessa stessa codici siriaci e a tradurli in greco. Di questi codici vengono dati alcuni passi, che sembrano derivare dagli Acta Thaddaei. Si trova scritto che l'impronta di Cristo venne prodotta dalle gocce di sudore dell'agonia, che diventando come grumi di sangue hanno disegnato il panno (othone) che li ha assorbiti. Gesù lo affidò a Tommaso con l'incarico di consegnarlo a Taddeo, allora assente. Questi poi porta il panno ad Agbar che aveva desiderato avere con sé un'immagine di Cristo.

Il Referendario ricorda i prodigi operati dal panno. Oltre alla guarigione del re, esso liberò Edessa dall'assedio dei Parti di Cosroe, facendo suscitare un vento che fece piegare le fiamme appiccate dagli assediati contro gli autori stessi. Non v'è menzione dei prodigi narrati da Evagrio ed ampliati dalla *Narratio* in occasione dell'assedio. Il racconto segue la linea sobria dei fatti, già tracciata dai patriarchi orientali nella lettera sinodale.

Il discorso si sofferma sugli eventi attuali di cui l'autore fu testimone, "senza essere sottomesso ad intrecci complicati ed artificiali di parole, ma alla semplice verità". Nella storia dell'acquisizione dell'immagine vengono taciute le scorrerie militari, le legazioni, i patteggiamenti, le resistenze dei cristiani edesseni e persino le ricognizioni dell'immagine autentica e delle copie presenti tra i Nestoriani e i Monofisiti⁽¹⁴⁾. Probabilmente i fatti erano noti ai presenti ed era superfluo ricordarli di nuovo.

Poi, contrariamente al suo proposito, l'attualità si intreccia con la storia biblica: uscita degli ebrei dall'Egitto e trasferimento del sudario da Edessa, passaggio miracoloso del Mar Rosso e portentoso attraversamento dell'Eufrate in piena, nube luminosa che precede la colonna dei fuggiaschi nel deserto e nube temporalesca che accompagna il corteo con l'immagine.

L'accoglienza a Costantinopoli è descritta come in 2 Sam, 6 quando l'arca viene trasferita nella città di David: cortei di popolo, canti, schiere sacerdotali, fiaccole che oscurano lo splendore del sole. Tutto, vi si dice, è in "consonanza con la tradizione" biblica.

Improvvisamente la sobrietà cronachistica cede il posto all'esultanza per l'acquisizione. Nonostante il proposito di evitare un linguaggio complicato, i presenti vengono esortati alla purificazione, affinché gli occhi interiori possano intuire la bellezza che il 'dito di Dio' ha voluto realizzare e che sarà mostrata ai presenti.

DESCRIZIONE DELL'IMMAGINE

Non si può comprendere quanto viene descritto senza la visione dell'immagine da parte dei fedeli presenti. Il ricordo dell'arca dell'alleanza induce a ritenere che la venerata *achiropita* era conservata in una teca da cui probabilmente venne estratta, oppure, ed è più verosimile, vi venne lasciata, togliendone la so-

la copertura. Sicchè la custodia, collocata in posizione eretta sul trono imperiale, mostrava ai presenti quella parte del panno che è oggetto di esame.

Dopo una scrupolosa elencazione dei colori impiegati per disegnare i volti delle icone - il che dimostra una sufficiente conoscenza dell'arte pittorica ed una discreta garanzia di capacità a scoprire un eventuale falso - l'oratore afferma che l'immagine non è stata prodotta con colori artificiali, in quanto è solo 'splendore'. Ed ecco come egli spiega l'impronta.

"Lo splendore - e ciascuno sia ispirato da questa narrazione - è stato impresso dalle sole gocce di sudore dell'agonia sgorgate dal volto che è origine di vita, stillata giù come gocce di sangue, come pure dal dito di Dio. Queste sono veramente le bellezze che hanno prodotto la colorazione dell'impronta di Cristo, la quale è stata ulteriormente abbellita dalle gocce di sangue sgorgate dal suo stesso fianco. Ambedue sono piene di insegnamenti: sangue ed acqua là, sudore ed immagine qui. Quale somiglianza dei fatti! Queste cose provengono dall'Uno e dal Medesimo".

In questo brano si inserisce un elemento insospettato che non trova riscontro con le narrazioni precedenti e neppure con quelle seguenti. Oltrechè non richiesto dall'economia del racconto, il particolare del fianco trafitto non ha ragion d'essere in quanto la tradizione colloca la formazione dell'immagine in una circostanza precedente la crocifissione. La menzione indica che il dato era oggettivo, controllabile dai presenti. Il successivo riferimento ai fiumi che irrigano l'albero della vita (il Referendario parla di due elementi in cui la fonte si divide: dal fianco sgorga **sangue ed acqua**) richiamando i passi biblici dell'Eden, sarebbe estraneo al contesto se non presentasse qualche riferimento alla croce (albero) e al fianco trafitto (**la fonte che fa scaturire umori da sorgive**).

L'immagine edessena, quindi, non raffigurava solo un volto, ma anche una zona del petto che giungeva almeno sino all'altezza del costato. Questa è la novità insospettata che può dare una svolta alla ricerca della storia della Sindone.

L'IMMAGINE NEL PANNO E LE EVENTUALI PIEGATURE

Non senza curiosità ci chiediamo ora come fosse disposto il panno all'interno della custodia (arca, cassa, teca). Per il tempo in cui fu presente ad Edessa ci possono venire in soccorso poche descrizioni, che parlano di incollaggio su una tavola. C'è da supporre che a Costantinopoli si siano mantenute le stesse modalità di custodia. Le **'veroniche'**, i **'mandilia'**, i **'volti santi'** si possono ricollegare con una certa sicurezza sia a Edessa sia a Costantinopoli.

Ora in alcuni affreschi orientali (Cappadocia, Chiesa di Sacli; Gradac, Serbia; Studenica, Serbia) il volto appare in un tondo posto su un rettangolo con i lati orizzontali molto più estesi di quelli laterali. E' probabile che si voglia non tanto ricopiare le dimensioni della custodia, quanto simboleggiare il Cristo nei cieli. In altri disegni, invece, le proporzioni appaiono abbastanza simili, ma eccezionali rispetto alla norma: la forma quadrata, infatti porta, in una certa maniera, a limitare l'impressione di squilibrio. Come spiegare questo fatto?

Ian Wilson ha fornito una sua spiegazione (15). Poichè negli Atti di Taddeo, si rinviene il termine 'tetradiplon' (nel Codice di Vienna 'rakkos tetradiplon' come in Cedreno, Hist. Comp. PG 121, 345D) che è raro (probabilmente si rifà ad una voce siriana), si deve ritenere che si tratti di un qualcosa di 'unicum'. Wilson lo traduce con 'panno piegato quattro volte'. Ora se la Sindone di Torino viene piegata al centro, poi nella metà, e di nuovo nella metà, si ottengono otto strati sovrapposti (quattro volte il doppio) che hanno la forma di un rettangolo. Allora il volto compare nel primo strato, quello superiore, precisamente al centro del rettangolo, come dimostra la figura n. 1.

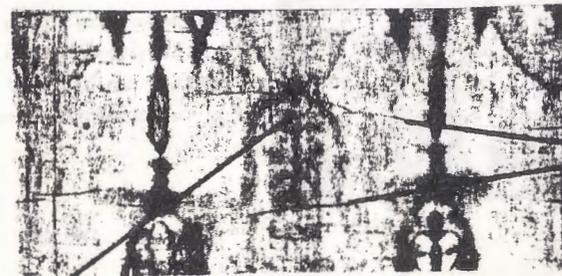


Fig. 1

Ipotesi di Wilson
Il volto è posto al centro del rettangolo. Non si osserva nessun altro particolare.

In questa ricostruzione, togliendo alla teca la copertura, (che come si deduce dalle riproduzioni dell'immagine edesena è una specie di griglia con disegni a losanga), non risulta visibile lo squarcio sul fianco. Estraendo l'immagine dalla teca e facendola girare di 180° sulla base, oppure stendendola, si osserva oltre al fianco, anche la zona ventrale e le mani sovrapposte. Ma di ciò non v'è menzione nel sermone.

Nel mio articolo già citato avevo invece supposto che la Sindone avesse subito in un periodo successivo al 1204, una riduzione nell'estremità inferiore frontale, deducendolo dalla striscia cucita lateralmente su di essa (16). Piegando la Sindone partendo dalla metà della striscia laterale, si nota che il volto occupa una zona leggermente più alta, sicchè nella parte inferiore si evidenzia la ferita del costato (fig. 2 e 3).

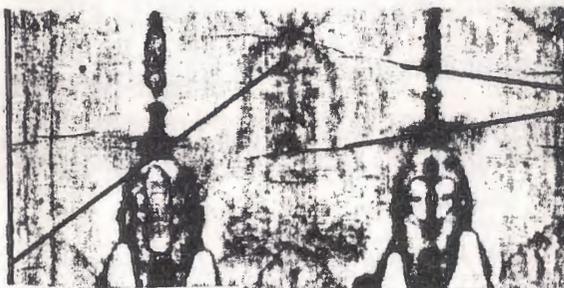


Fig. 2

Il volto è posto verso l'alto ed è visibile il fianco lacerato.

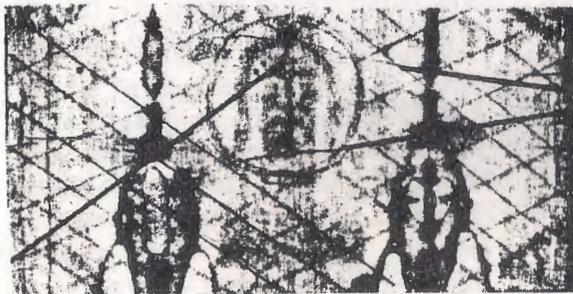


Fig. 3

Se si pone una 'griglia' il volto presenta delle affinità con i Sacri Volti e le immagini edesene.

Questa mia ricostruzione spiega la sola menzione del fianco, evita il rischio di una manipolazione della stoffa e concorda con le varie immagini a noi rimaste che presentano la cornice del volto al centro rispetto ai lati, ma leggermente sollevata (17).

Non è improbabile che seguendo le attuali bruciature, un'ulteriore piegatura delle bande laterali desse una forma più consona ad un ritratto, come si vede in fig. 4. Anche in questo caso rimane sempre visibile il fianco.

Questi accenni potrebbero costituire uno stimolo ad una ricerca sulle rappresentazioni del Cristo morto che emerge da un sarcofago, mostrando la ferita del costato. E' probabile che la Sindone per molto tempo venne vista soltanto in questa maniera, come dimostra un mosaico del X secolo (fig. 5).

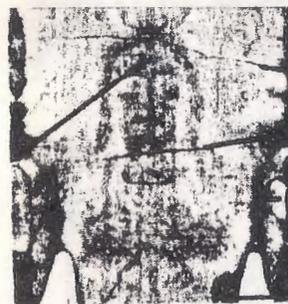


Fig. 4

Altra possibile piegatura del panno. Ha delle affinità con le 'veroniche'.



Fig. 5

Mosaico bizantino dal sec. XI? XIII detto 'Ecce homo'. E' interessante la somiglianza con l'immagine sindonica, come pure la cornice.

[Bas. S. Croce in Gerusalemme, Roma]



Undicesimo secolo,
Biblioteca Greca Patriarcale,
Alexandria.



Fine dodicesimo secolo,
Spas Nereditsa,
presso Novgorod.



Dodicesimo secolo, Gradac, Serbia.

[del libro: The Turin Shroud di Ian Wilson, Penguin Books, England 1979]

N O T E

- 1) E. von DOBSCHÖTZ, UNTERSUCHUNGEN ZUR CHRISTLICHEN LEGENDE. Leipzig 1899 [Serie Texte und Untersuchungen XVIII, N.F. III]. La citazione si trova a pag. 212°, n° 60.
- 2) Lettera sinodale inviata nell'836 da Cristoforo d'Alessandria, Giobbe di Antiochia e Basilio di Gerusalemme all'imperatore iconoclasta Teofilo. In essa si parla dell'immagine edessena e dell'immagine sulle mura e fiamme rivolte contro gli assediati (PG 95, 352 C).
- 3) Gli Acta Thaddaei risultano un rimaneggiamento, alla metà o alla fine del VI secolo, della Dottrina di Addai scritta tra la fine del IV sec. e la metà del VI (si trova in G. PHILLIPS, THE DOCTRINE OF ADDAI THE APOSTLE, 1876). Gli Atti di Taddeo sono stati pubblicati da R.A. LIPSIUS, ACTA APOSTOLORUM APOCRYPHA, 1891, I. pp. 273-278 (in Dobschütz, Christusbilder, 182° n° 24). Sebbene il Referendario faccia allusione a dei codici siriani, non risulta che questi siano da collegarsi con i testi sopra menzionati; sembrano derivare da una fonte indipendente. Se la traduzione è fatta sul siriano, l'oratore offre un testo a noi sconosciuto.
- 4) EVAGRIO LO SCOLASTICO (536 - fine sec. VI), STORIA ECCLESIASTICA 4, 27 (in Dobschütz, 68°° - 72°°).
- 5) G. ZANINOTTO, L'ENIGMA DELLA STRISCIA CUCITA SUL BORDO LATERALE DELLA SINDONE, in Collegamento pro Sindone, Maggio-Giugno 1986, p. 19.
- 6) W. BULST - H. PFEIFFER, DAS TURINER GRABTUCH UND DAS CHRISTUS-BILD, Das Grabtuch Forschungsberichte und Untersuchungen, Knecht, Frankfurt am Main, 1987, p. 134.
- 7) Leo ALLACCIUS, DE SCRIPTIS METAPHRASTAE DIATRIBA, Parisiis 1884, p. 105, PG 114, 103 A.
- 8) G. S. ASSEMANI, KALENDARIA ECCLESIAE UNIVERSAE, Tomo VI, Romae 1755, p. 530.
- 9) Cf. BIBLIOTHECA HAGIOGRAPHICA GRAECA, III ed, F. Halkin, 1957; SUBSIDIA HAGIOGRAPHICA, n° 8 a; t. III, p. 111. Le misure date dall'Analecta Bollandiana sono leggermente superiori a quelle della fotocopia in mio possesso.
- 10) Cf. K. KRUMBACHER, GESCHICHTE DER BYZANTINISCHEN LITERATUR

- 527-1453, München 1897, p. 176, il quale riporta l'Encomio nel MNEMEIA AGIOLIGIKA' di Thephilos Ioannu, pp. 54-66.
- 11) La notizia ci viene data dalla NARRATIO, 30 (Dobschütz, 83°°; PG 113, 452 D).
 - 12) La Narratio riporta che insieme con l'immagine furono traslate anche le lettere di Gesù e di Agbar (abbiamo preferito questo nome al più comune di Abgar) mentre il Referendario non ne fa menzione alcuna. E' forse un indizio che la NARRATIO fu scritta almeno dopo il 1032? G. WALTER, LA VIE QUOTIDIENNE A BYZANCE..., Paris 1966, p. 208 scrive "L'acquisto più sensazionale fu senza dubbio quello di una lettera autografa di Cristo indirizzata ad Abgar e venuta a Costantinopoli nel 1032, dopo la presa di Edessa da parte di Giorgio Maniakes" (Zonara, in Romano Argiropate ca. 1028) epitome 17, 12, 13 (ed. Bonn III, 580).
 - 13) EUSEBIO DI CESAREA, HISTORIA ECCLESIASTICA, I, 13, 1-22 (PG 20, 120-122; 136).
 - 14) Al tempo di Cosroe venne fatta dipingere un'immagine di grandezza del tutto simile, ma artefatta (Narratio, PG 113, 444 C) ed un'altra copia venne custodita dai monofisiti (Dobschütz, 228° b.)
 - 15) I. WILSON, THE TURIN SHROUD, Penguin Books, England, 1979 p. 136 n. 16.
 - 16) Il Prof. Giorgio Tessitore mi ha informato, dopo la pubblicazione dell'articolo, che l'esame del Raes sulla striscia laterale venne fatta su un "brandello" ritagliato all'estremità del "panno", come si legge nella relazione della Commissione nominata nel 1969. Come potè essere sicuro il Raes che si trattava della striscia se il brandello fu tolto in una zona dove la striscia è assente? Ritengo che nelle relazioni di quella Commissione, vi siano state delle imprecisioni che non rendono affidabili i dati.
 - 17) Citerò una notizia lasciata da GERVASIO von TILBURY, OTIA IMPERIALIA III, 25 (ed. Leibnitz, SCRIPTORES RERUM BRUNSVIC. I, Hannover, 1707), "Est ergo Veronica pictura Domini vera secundum carnem repraesentans effigiem a pectore superius in basilica S. Petri". Si tratta di una "Veronica" di cui si vede il petto.

CONOSCERE LA SINDONE

LA FIGURA DI CRISTO E LA SINDONE NELL'ICONOGRAFIA

di Giorgio TESSIORE

Già il Vignon individuò nell'iconografia un mezzo per colmare logicamente la lacuna di vari secoli nella storia della Sacra Tela; più tardi il Wilson ritenne di poter identificare il "Mandilion" di Edessa con la stessa Sindone. Svolgerò questi due punti, trattando poi delle copie dipinte di questo reperto, per concludere con altre brevi considerazioni sulla figura di Gesù.

La Sacra Scrittura non ci tramanda alcuna descrizione della persona fisica del Salvatore e le proibizioni dell'antica legge impedirono certo ai primi discepoli di fissarne la fisionomia in quadri o statue, benchè la leggenda ne attribuisca alcune a San Luca od a Nicodemo.

Nei primi secoli furono dunque usati soltanto i simboli: l'agnello, il pane ed il pesce, il cui nome greco, **IXTYS**, è formato dalle iniziali delle parole: **Gesù Cristo di Dio Figlio Salvatore**. Successivamente, in ambiente non giudaico, fu introdotta la figura umana indifferenziata del "Buon Pastore", del "Medico Taumaturgo" e del "Maestro e Giudice", di solito su modello classico.

A partire del VI secolo si afferma invece un tipo di "ritratto" che rimarrà invariato fino ad oggi: capelli lunghi ai lati del Volto, barba non lunga e di solito divisa, bocca piccola non nascosta dai baffi, naso lungo e diritto, arcate sopraccigliari pronunciate, occhi grandi e profondi.

Siccome la "scrittura dell'icona" comporta, secondo il con-

cetto orientale, la riproduzione esatta del soggetto senza dare spazio alla fantasia dell'artista, si possono facilmente individuare delle "successioni" di opere derivate l'una dall'altra, e quindi risalire attraverso di esse verso il "modello originario" da cui sono state generate. Naturalmente il moderno concetto di "copia" non corrisponde assolutamente alla mentalità di quei tempi, quindi il "nome" dato al prototipo passava di diritto alle copie ed alle copie delle copie, anche se più o meno imperfette.

Risalendo dunque lungo queste linee di icone, qualunque fosse il loro nome, di "Pantocrator", di "Mandilion" o "Veronica", di "Achiropita", cioè non fatta da mano d'uomo), in ogni caso si individuano sempre meglio pronunciati alcuni caratteri non regolari, difficilmente attribuibili alla fantasia degli artisti. Ricordiamo in particolare un ciuffo di capelli a più punte sulla fronte, le macchie agli zigomi, le asimmetrie delle sopracciglia, baffi e barba talvolta tripartita, alcuni segni alla radice del naso e infine gli occhi spalancati con iridi enormi.

Al Vignon sembrò logico pensare che tali caratteri dovessero essere presenti nel "prototipo" non specificato e creduto perduto. Osservando però direttamente l'impronta del Volto sulla Santa Sindone, benchè risulti evanescente e senza contorni, essa appare enigmatica per le macchie scure agli zigomi e gli aloni chiari intorno agli occhi. Guardando più attentamente, si possono anche individuare alcune linee tra naso e sopracciglia, formanti un quadrato sovrapposto ad un triangolo: proprio i segni che caratterizzano le più antiche icone. Considerando poi che allora era vietato indicare sulla figura del Figlio di Dio i segni della Passione, si giunge a spiegare come il rivolo di sangue sulla fronte possa essere stato disegnato come un ricciolo ribelle a due o tre punte.

Nella Santa Sindone possiamo dunque ritrovare tutti i caratteri della vera "Achiropita" utilizzata dagli antichi "scrittori di icone", interpretandola naturalmente in "positivo" perchè il concetto di "negativo fotografico" era allora del tutto impensabile. Dobbiamo ora chiederci come il lungo Lenzuolo conservato a Torino abbia potuto essere considerato un asciugatoio, perchè questo è il senso dato alla parola siriana "Man-

dilion". Fra le rappresentazioni di tale antica Reliquia le più esatte sono probabilmente l'affresco di Gradac, oggi perduto, e la Sainte Face di Laon: in esse il Santo Volto emerge da un foro circolare di un ornamento dorato con struttura di grata. Con Wilson pensiamo di piegare in due la Santa Sindone in modo che si veda solo l'Impronta frontale; pieghiamola ancora per due nello stesso senso, poi ancora per due: ne risulterà un rettangolo di cm 110x55 (cm 436;8). Se poi gli sovrapponiamo un ornamento della stessa grandezza con un foro di una trentina di centimetri di diametro al centro, troveremo una quasi perfetta corrispondenza con l'affresco di Gradac, sopra ricordato. Non dobbiamo dimenticare che quel "panno" fu anche indicato come "tetradiplon", cioè piegato in quattro.

Il nome di "Mandilion" o "Immagine Edessena" viene però normalmente dato a due Santi Volti, conservato l'uno in Vaticano e l'altro a Genova in San Bartolomeo degli Armeni. Su quest'ultimo ho potuto svolgere alcuni studi insieme al salesiano Don Bozzi con la consulenza del Prof. Vallebona, l'ideatore della "tomografia" utilizzata per la prima volta fuori dal campo medico per analizzare quel reperto prima di estrarlo dalle sue custodie metalliche aggiunte in vari tempi successivi.

Privato delle sovrastrutture il Volto risultò dipinto su di una tavoletta lignea parzialmente ricoperta di tela. Questo "brandeum" fu ritenuto da qualcuno una vera reliquia perchè tagliato da un estremo della Santa Sindone. Tale ipotesi credo si possa scartare in quanto i fili, visibili appena lungo il lato, sono soltanto una ventina per centimetro, mentre il panno sindonico ne conta ventisette in media e mai meno di ventiquattro.

La radiografia ha rivelato sotto l'attuale un altro Volto, forse un abbozzo, di dimensioni un poco minori e con barba ad una sola punta, non tripartita e fusa con la capigliatura come nell'opera definitiva. Nel "tomogramma", che fotograficamente è un positivo, gli occhi appaiono molto diversi da quelli della radiografia, che è in negativo, quindi studiosi valenti ma non pratici di tali tecniche sofisticate li hanno erroneamente considerati come chiusi. Sovrapponendo questo Volto a quello sindonico ad opportuna scala, si possono notare notevoli coincidenze nei tratti somatici. (Fig. A).



Fig. A

I tratti del "Santo Volto" di Genova, ad opportuna scala, coincidono notevolmente con l'Impronta sulla Santa Sindone.

Occhi invece davvero chiusi mostra la copia della "Veronica" conservata nella Chiesa del Gesù in Roma: è l'unica utilizzabile perchè l'originale, nella sua custodia in uno dei pilastri portanti della cupola di San Pietro, non è più stato esposto da molto tempo e non è mai stato esaminato criticamente. Notiamo però che quell'Immagine ha circa le stesse proporzioni, presenta la barba tripartita ma non i capelli, forse coperti dalla lamina argentea che delimita e circonda il Volto. (Fig. B).

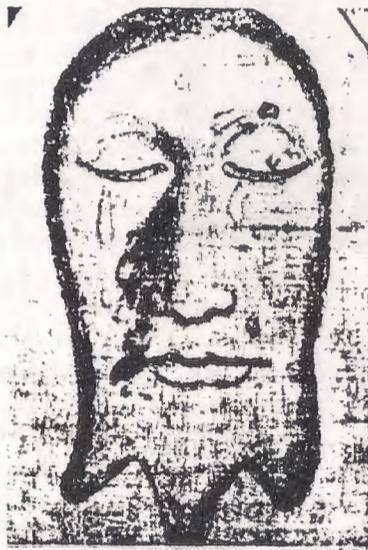


Fig. B - Copia della "Veronica" di S. Pietro, Secrestia "Il Gesù"
(Foto Pfeiffer)

Con la maggior parte degli studiosi potremo quindi convenire che tanto i Volti "Edesseni" quanto la "Veronica" siano copie antichissime, e perciò molto venerate, sempre dello stesso "prototipo", probabilmente identificabile nella Santa Sindone.

Benchè per molti secoli fosse venerato e riprodotto soprattutto il Volto Santo, non mancano tuttavia indizi che fosse conosciuta, seppure da pochi, l'intera Impronta sindonica, almeno per la parte frontale. Importante indizio in tal senso è il disegno del Cristo morto sull'Umbrella pontificale di Giovanni VII (705-708) documentato dall'archivista Grimaldi; per alcuni caratteri esso pare ispirato proprio dalla Santa Sindone.

Figure analoghe si andavano sempre più diffondendo, dipinte o ricamate su veli liturgici chiamati "epitaphioi", utilizzati il Venerdì Santo per rappresentare il lamento della Vergine, dei discepoli e delle pie donne sul Corpo di Gesù nel sepolcro.

Giungiamo così alle rappresentazioni iconografiche della Sacra Tela nella sua interezza. La più antica ed esatta di esse fu trovata lungo il corso della Senna presso Parigi: si tratta di un medaglione di pellegrinaggio in piombo, una specie di "souvenir" devozionale che può risalire alla seconda metà del XIV secolo perchè reca anche gli stemmi delle nobili famiglie dei Charny e dei Vergy, i proprietari di allora, che ostendevano la Sindone a Lirey. (Fig. C).

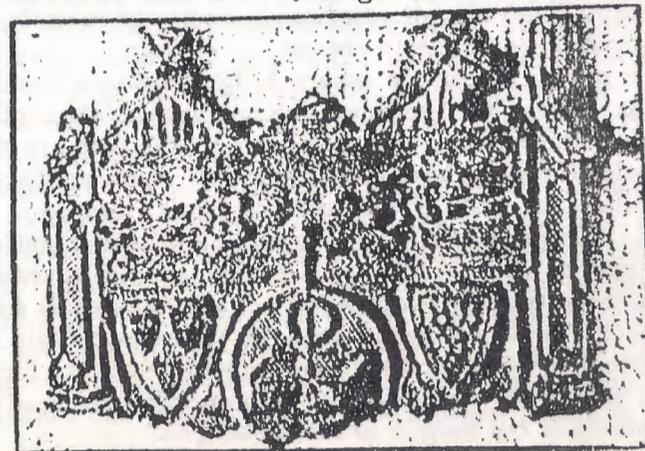


Fig. C - Il piombo di Lirey. - Sec. XIV

Nonostante la dimensione ridotta, la figura in rilievo è molto curata e sullo sfondo è perfino indicato lo spigato del tessuto. Notiamo pure l'interpretazione della "cintura di sangue" come una catena legata ai fianchi.

Numerosissime sono poi le copie dipinte, la maggior parte in grandezza naturale, distribuite dai Savoia a nobili e ad ecclesiastici. Per maggior valore religioso erano spesso poste a contatto della vera Reliquia e ne faceva garanzia una scritta sulla stessa stoffa.

Fra le più antiche ed importanti ricordo quella del Dürer eseguita nel 1516, quindi prima dell'incendio di Chambéry. Nelle copie successive a tale evento le bruciature sono talvolta disegnate come linee ornamentali o addirittura ignorate dai pittori. Anche per molti altri particolari possiamo giudicare poco fedeli tali copie: la corona di spine viene rappresentata secondo l'iconografia tradizionale come un doppio giro di rami spinosi, viene introdotto il perizoma intorno ai fianchi, le macchie di sangue sono disposte piuttosto casualmente ed i piedi possono essere dipinti incrociati o divergenti. Per la posizione dei chiodi forse solo il disegno del Paleotto li colloca al polso, ma anch'esso è per il rimanente assai poco confermato all'originale.

Una caratteristica comune di tutte queste copie, sia quelle dichiarate tali sia quelle poche che non recano la scritta relativa all'originale, è la difficoltà di riprodurre le fattezze del volto trasformandole in un "positivo", mentre il resto del corpo è più semplicemente conservato in un "quasi negativo"; cioè scuro su fondo chiaro.

Un caso a sé poteva essere la famosissima "Sindone di Besançon". Forse però si dovrebbe parlare di "sindoni". Una prima di cui si conosce ben poco, scomparsa durante l'incendio di quella Cattedrale nel 1349, sarebbe stata portata in Francia dalla famiglia De la Roche: siccome Otto de la Roche fu uno dei capi della IV crociata ed ebbe il suo quartier generale a Blacherne dopo la presa di Costantinopoli, dovrebbe trattarsi di quella autentica portata poi nel suo Ducato di Atene e spedita al padre Ponzio perchè la donasse al Vescovo della città. Se tale ipotesi è vera, dobbiamo pensare che durante l'incendio sia stata salvata e sia pervenuta dopo pochissimi anni a Goffredo di Charny la cui moglie era di Besançon.

Qualche decennio dopo la scomparsa, la "Sindone" ricomparve, ma l'identificazione con la precedente non è documentata. Questa seconda recava la sola figura frontale e fu distrutta durante la rivoluzione francese dopo essere stata riconosciuta dalle stesse autorità ecclesiastiche come un dipinto continuamente ravvivato.

Visto che le copie della Santa Sindone non la riproducono fedelmente, a maggior ragione non dobbiamo cercare l'esattezza nei vari quadri ispirati ad essa, dove la vediamo sostenuta dalla Vergine Addolorata, da angeli, dai santi di Casa Savoia, oppure da vescovi e solo più tardi anche dai principi che la ostendono al popolo devoto.

Analogamente non notiamo la sua influenza nell'arte rinascimentale e moderna. Forse solo il Van Dyck, che era a Genova quando la Sindone vi fu portata durante l'assedio di Torino, dedusse da essa la posizione dei chiodi ai polsi di un suo famoso crocifisso (Fig. D).

Più probabile è invece l'influsso sui dipinti e mosaici più antichi, legato anche alla tradizione orientale che voleva Cristo zoppo, La cosiddetta "curva bizantina" permetteva di rappresentare Gesù sulla croce e non più vestito regalmente dal "colobio", con il bacino obliquo e spostato in modo che le gambe risultassero di lunghezza diversa. Anche la sola croce porta un "suppedaneo" obliquo: a Bisanzio la gamba più lunga risultava la destra interpretando esattamente l'impronta sindonica, specialmente dorsale, mentre in Russia si considera più lunga la sinistra non tenendo conto dell'inversione fra i due lati.

Molte icone della Madonna la raffigurano col Santo Bambino fra le braccia e spesso i piedini che sporgono dalle vesti sono rappresentati diversamente, normale il destro e contorto e più breve il sinistro.

Al Congresso sindonologico di Trani, Garello e Di Monaco misero in evidenza le notevoli affinità fra il Crocifisso delle Tremiti e l'impronta sulla Sacra Tela, non solo nel Volto ma in tutta la figura: muscoli pettorali a mantellina, epigastrio incavato ed ipogastrio convesso, pollici ripiegati sul palmo e lieve accenno al dislivello dei piedi. Però i chiodi, dorati e senza accenno di sangue, sono al centro delle mani; dobbiamo qui considerare che persino il Paleotto ritenne possibile che



Fig. D - Crocifisso di Antonio Van Dyck (1599-1641) Gallerie Nazionali di Capodimonte

essi fossero infissi in quella posizione per uscire, dopo un percorso obliquo, esattamente nel carpo .

Quest'opera d'arte è stata attribuita al XII secolo, ma dopo il restauro, quando fu scoperto sul retro il simbolo dell'agnello, si è pensato ad una datazione molto più antica, quindi ad una possibile origine orientale: essa avrebbe influenzato gli artisti locali dopo essere giunta in Puglia in quel secolo, ma questa è solo una mia personale supposizione.

Trattando della figura di Gesù Cristo dobbiamo anche accennare al problema della sua statura, che ha sempre destato interesse. Già nel VI secolo Giustiniano aveva mandato persone competenti a rilevarla a Gerusalemme (e molti deducono che allora la Sindone fosse colà conservata). Su tali basi costruì una "Croce mensurale" ora andata perduta. Sembra che da essa siano state dedotte le unità di lunghezza usate in molti luoghi: si tratta del braccio o cubito di circa 60 cm, cioè un terzo di quella misura.

E' molto più recente l'analoga croce conservata a Grottaferrata, che indica una statura di 183 cm; ed esattamente uguale è l'altezza di quella piattaforma nel chiostro di S. Giovanni in Laterano conosciuta appunto col nome di "La Statura di Gesù".

Vari rilievi effettuati sull'Impronta sindonica, sia quelli tradizionali indicati dalla lunghezza di appositi nastri sabaudi, sia quelli più recenti ed in particolare quello del Gedda eseguita in occasione dell'Ostensione privata ai monaci di Montevergine che l'avevano custodita durante l'ultimo conflitto mondiale, hanno portato ad identica misura (Fig. E).

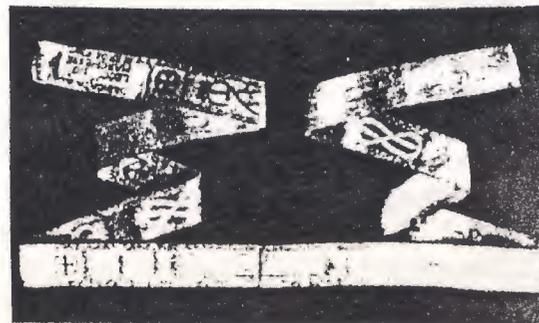


Fig. E - Nastro-ricordo della S. Sindone del sec. XVIII, in seta [lunghezza cm 183]. - Collezione dell'A.R. il Principe di Piemonte. (Torino).

Sappiamo però che il rilassamento dei muscoli dopo la morte porta ad un apparente allungamento del corpo, mentre anche la tela, costruita ben diversamente dalle moderne, potrebbe aver ceduto un poco in lunghezza mentre si restringeva in larghezza. Calcolando cm 6 circa per il primo motivo e circa 4 per il secondo, avremo una probabile statura di poco superiore a 170 centimetri. L'idea della bassa statura, affacciata da alcuni, è dovuta ad una errata interpretazione del passo di Zaccheo nel Vangelo di San Luca (vers. 19, 3).

Penso di poter concludere con una considerazione che esula dal campo tecnico: la Santa Sindone ci ha dato nel negativo fotografico la più inaspettata e meravigliosa figura di Gesù Uomo. Egli è, secondo la parola di San Paolo, l'immagine del Dio invisibile, che vuole rivelarsi non tanto ai nostri sensi quanto alla nostra Fede.

BIBLIOGRAFIA

- PALEOTTO: Esplicazione del Lenzuolo... 1598-99
VIGNON: Le Saint Suaire de Turin, 1938-39
DOFOUR BOZZO: Il "Sacro Volto" di Genova, 1974
WILSON: The Turin Shroud, London 1978
ATTI dei Congressi sulla Santa Sindone: Torino 1939
CECCHELLI: Rapporti fra il 5. Volto della Sindone e l'antica iconografia bizantina, Torino - 1978
CAZZOLA: Il Volto Santo e il Sudario di Cristo nell'arte sacra russa, Bolggna - 1981
FOSSATI: La cosiddetta Acheropita di Edessa era la Sacra Sindone?
CAZZOLA - FUSINA: Tracce sindoniche nell'arte bizantina-russa, Treni - 1984
CAZZOLA: La Sindone nei Vangeli e nella liturgia bizantino-slava.
CENTINI: Iconografia della crocifissione.
CARELLA - DI MONACO: Il Crocifisso dalle Tremiti
PFEIFFER: EMMAUS n° 2, Quaderni di Sindonologia - Roma

IL "SALVATORE ACHEROPITO"

di Emanuela MARINELLI

Ringraziamo le Suore del Monastero Russo di Roma per la traduzione delle notizie utilizzate in questo articolo.

Forse non tutti sanno cos'è un "Beriozka": è un negozio riservato ai soli turisti. Sembra incredibile, ma in Unione Sovietica esistono rivendite dove un russo non può entrare. Ed è proprio lì che ho trovato un libro scritto in russo ⁽¹⁾ che presenta immagini molto interessanti. E' un testo di 205 pagine con 112 illustrazioni, moltissime delle quali a colori. In esso si esamina la vita e le opere di Fedor ZUBOV, un iconografo del 17° secolo che lavorò dapprima a Ustjug e poi nel laboratorio imperiale dello Zar a Mosca. Ci sono anche notizie su alcuni suoi collaboratori e su altri iconografi contemporanei.

Il quadro più interessante sotto il profilo "sindonologico" è quello del "Salvatore acheropito" del 1679. Rappresenta un volto di Cristo contornato da venti scene, in cui è sempre protagonista un'immagine del volto di Cristo su stoffa. Sette di queste scene sono riprodotte sul libro anche singolarmente, ingrandite e con le seguenti didascalie:

- 1) Trasporto dell'immagine del "Salvatore acheropito" a Costantinopoli.
- 2) Ingresso dell'immagine in Costantinopoli.
- 3) Venerazione dell'immagine.
- 4) Chiusura dell'immagine dietro a un muro.

5) Battaglia presso le mura di Costantinopoli (detta in russo Zargrad).

6) Processione con l'immagine.

7) Vittoria sugli abgariani.

Sarebbe interessante poter conoscere tutte e venti le didascalie di queste "scene miracolose" o "miracoli dell'immagine", che sono la parte originale del quadro. Gli artisti che vi lavorarono sono Leonti **STEPANOV** e Serguei **KOSTROMITINE** (Rofkov), contemporanei di Fedor Zubov. La parte centrale col S. Volto è più tardiva: risale solo al 19° secolo. L'opera fa parte dell'iconostasi della cattedrale superiore della Redenzione, nel Cremlino di Mosca. Ma la notizia senza dubbio più interessante è questa: secondo la tradizione, l'immagine del "Salvatore Acheropito" fu portata da Edessa a Costantinopoli e poi giunse a Mosca assieme alla imperatrice Sofia Paleologa.

I Paleologi (o Paleologi) erano una potente famiglia della grande aristocrazia terriera bizantina; essi furono l'ultima dinastia che regnò sull'impero bizantino dal 1259 al suo crollo nel 1453, quando l'ultimo sovrano, Costantino XI Dragases, cadde combattendo contro i turchi che conquistarono Costantinopoli. Questa famiglia era imparentata con le altre famiglie imperiali dei Ducas, dei Comneni e degli Angeli.

In quale periodo Sofia portò la misteriosa immagine a Mosca? Questo è un invito alla ricerca per gli esperti di storia.

Nota 1) V. BRJUSOVA, Fedor Zubov, Mosca 1985.



114. Царь Михаил Федорович и царь Алексей Михайлович. 1689. Фреска Преображенского собора Новоспасского монастыря

L'IMMAGINE DI UN AMULETO SULLA SINDONE DI TORINO?

di Oswald SCHEUERMANN

L'autore di questo articolo è molto noto nella Germania Federale per i suoi studi sulla S. Sindone e per i numerosi scritti pubblicati. E' collaboratore della rivista cattolica tedesca DER FELS.

Le appendici xifoidi umane possono essere di aspetto anatomico diverso. Questo è il motivo per cui, nella corrispondente regione del torace dell'immagine sulla Sindone di Torino, si può realmente individuare, come è già stato ipotizzato, l'immagine di una appendice xifoide, mentre la zona circostante, dai tratti più deboli, può essere interpretata come una rientranza infossata dello stomaco del cadavere (Dr. Barbet).

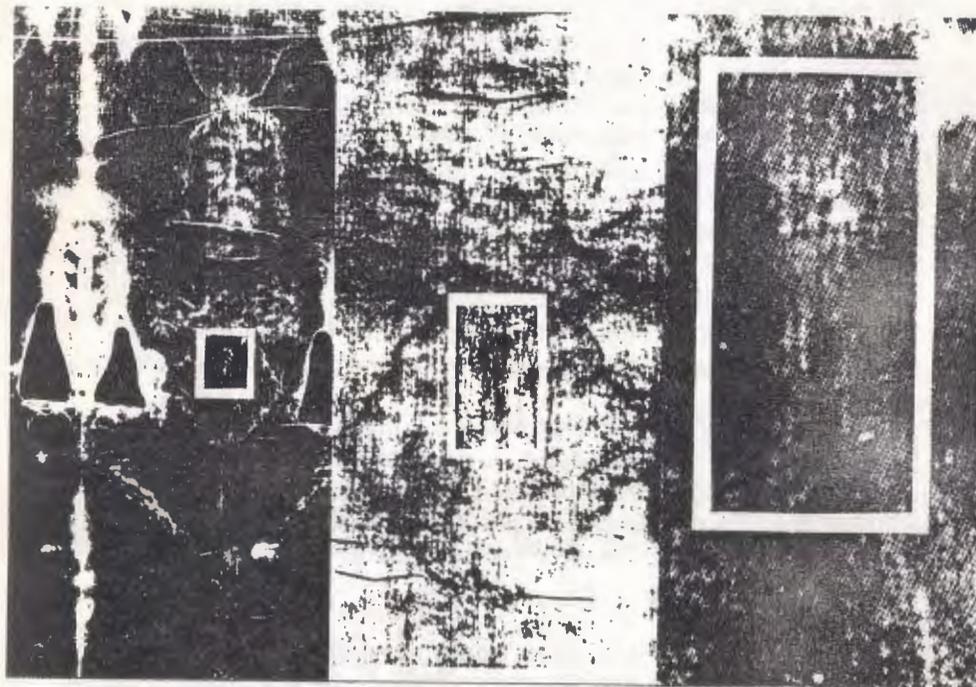


Fig. 1

Immagine frontale del corpo sulla Sindone di Torino nel negativo fotografico. Un rettangolo segna la zona con l'immagine individuata di una appendice xifoide. L'illustrazione a fianco mostra anche una parte ingrandita dell'immagine: nell'originale (al centro) e nel negativo fotografico (=positivo) (a destra).

Ci sono anche indizi che giustificano una diversa interpretazione: se le piccole immagini di monete nella regione degli occhi esistono davvero, allora il meccanismo di produzione dell'immagine deve essere in grado di rappresentare fedelmente piccoli dettagli. Un'appendice xifoide sporgente avrebbe dunque creato un'immagine come quella della punta del naso. Invece, un confronto di molte fotografie dell'immagine e di copie con diversi contrasti mostra un'immagine rotonda, dai contorni leggermente sfumati, prolungata verso il basso, con tracce concentriche nella parte superiore tangente. La forma e l'ordine di questi segni ricorda lettere o frammenti di lettere. Tracce di un'impronta di un possibile nastro o cordoncino intorno al collo confermano la supposizione che possa essere l'immagine di un amuleto allungato verso il basso o che si prolungava con un pendaglio.

Ammesso che ci sia veramente l'immagine di un amuleto in questa zona della Sindone, il linguista tedesco G. Schwarz (Diepholz) tenta di interpretare le immagini dei segni, nonostante il fatto che la trama del tessuto renda il compito più difficile e possa facilmente portare a interpretazioni errate.

Ecco i suoi risultati:

- Il negativo fotografico dell'immagine del presunto amuleto (cioè il positivo) **non** fornisce lettere che abbiano un significato. Non è stato appurato se l'immagine possa essere quella di un rilievo con ornamenti o altro.
- Tuttavia da alcune parti dell'immagine negativa originale, cioè come è direttamente sulla Sindone, si può interpretare una serie incompleta di lettere ebraiche su "due righe" da leggere da destra a sinistra.

Durante il suo lavoro di interpretazione, però, il dott. Schwarz già sapeva di dover prendere in considerazione l'ordine concentrico dei segni. Egli scrisse all'autore del presente articolo: "Come già Le ho detto per telefono, l'iscrizione sull'amuleto (?) potrebbe essere מרא (דכ) רני (Mará (dak) raní) = "... il Signore. Ricordati di Me!". La lacuna probabilmente deve essere colmata con le lettere אה cosicché

la scritta completa sarebbe dunque: "Tu sei il Signore. Ricordati di me!" La parola דכרני (dakraní) = ricordati di me" appare in questo senso, per citare un esempio, nel Targum Jonathan, una traduzione aramaica degli scritti del Vecchio Testamento, in Richter 16,28, dove è usata da Simson.

Nei Vangeli c'è un uso simile in Luca 23, 42 da parte di uno dei due crocifissi con Gesù (citato dalla Bibbia di Zurigo): "Gesù, ricordati di me, quando tornerai come Re!"

L'iscrizione sull'amuleto (?) è probabilmente da interpretare esattamente nella stessa maniera. Se le cose stanno così, qualcuno (Giuseppe d'Arimatea?) potrebbe aver messo l'amuleto intorno al collo di Gesù, qualcuno che lo avesse riconosciuto come "il Signore" e sperasse che Egli, "il Signore", si ricordasse di lui".



Fig. 2

Nel cerchio di sinistra ci sono le presunte lettere che vanno lette nella direzione della freccia [Copia con contrasti deboli da una fotografia di Enrie scattata nel 1931]. Nel cerchio di destra sono riportati i caratteri quadrati come sono usati oggi [scritti a mano da destra a sinistra]. Le due lettere in basso a destra sono state aggiunte.

Se l'immagine sulla Sindone non è stata dipinta, allora ci potrebbe essere l'immagine di un amuleto rotondo con un prolungamento verso il basso, come ad esempio alcuni amuleti antichi; esso potrebbe essere stato fatto di un sottile strato di argento e potrebbe aver avuto sul suo lato frontale alcune lettere ebraiche rozzamente sbalzate. Messe con **questo** lato verso il cadavere, cioè dalla parte sbagliata, le lettere sarebbero apparse sporgenti nel retro dell'amuleto in una scrittura speculare. Esse potrebbero così essere state trasferite **dal lato giusto** sulla Sindone.

Si deve tuttavia sottolineare che questi risultati hanno bisogno di un'ulteriore verifica e conferma per essere considerati come definitivamente validi. Ma possono già essere usati per stimolare ulteriori ricerche.

L'autore di questo articolo ha condotto esperimenti per un considerevole periodo di tempo per trovare se un "bagliore" speciale possa aver causato l'immagine umana sulla Sindone di Torino. Con il suo procedimento, consistente in una emissione di elettroni, egli ha provato a produrre sperimentalmente simili immagini di un amuleto su carta fotografica e su lino.

Traduzione di Roberta MARINELLI

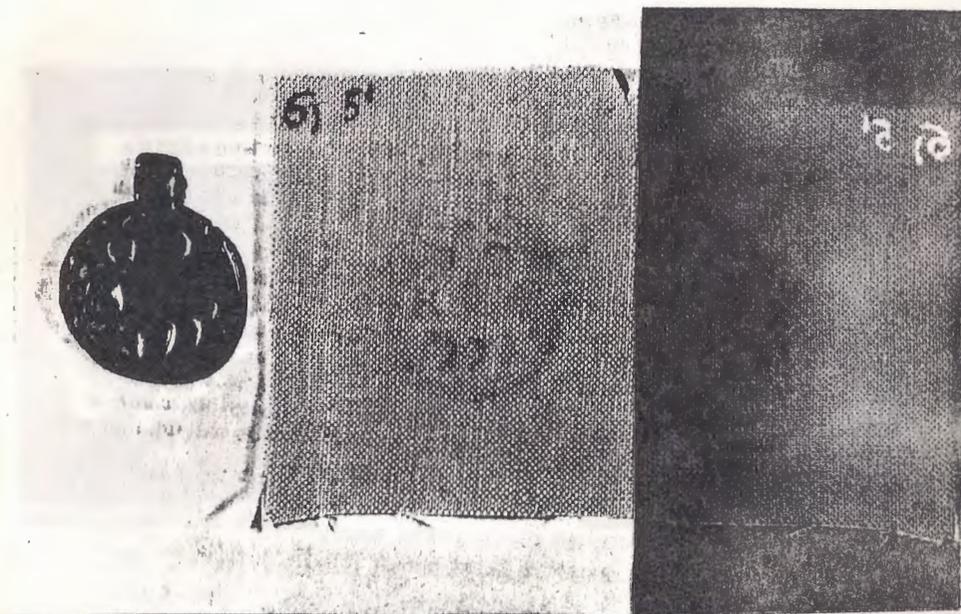


Fig. 3

In una sottile piastrina di rame (a sinistra) le lettere sbalzate che sporgono e appaiono girate specularmente sul retro, si sono trasferite sul lino in negativo tramite emissione di elettroni comparando di nuovo sul lato giusto (al centro). A destra c'è il negativo fotografico (cioè il positivo) dell'immagine di centro. Le lettere sono rovesciate come si suppone siano sulla Sindone.

Un sottile amuleto di metallo potrebbe aver creato un'immagine sulla Sindone in questo modo se posto con il suo lato anteriore dalla parte del cadavere.

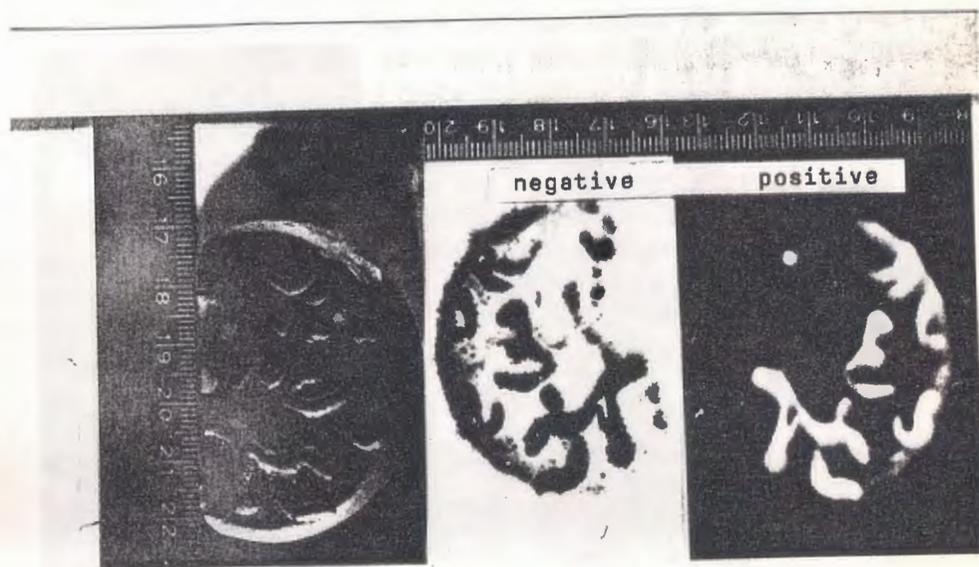


Fig. 4

Gli esperimenti fatti su carta fotografica mostrano che anche un oggetto di terracotta smaltata o non smaltata simile ad un amuleto può fornire immagini tipiche tramite un processo di emissioni di elettroni. Tale oggetto però avrebbe prodotto sulla Sindone solo lettere speculari, tanto che si dovrebbe pensare piuttosto ad un disegno in rilievo ornamentale o ricco di immagini. Il castone di metallo di una pietra preziosa potrebbe ovviamente creare un tale immagine.

PER SVELARE UN ANTICO SEGRETO

di Nereo MASINI

In una recensione comparsa su "The Tablet" del 21 novembre 1987 col titolo "L'era spaziale scandaglia un antico segreto" viene presentato da David Sox il libro "Inquest on the Shroud of Turin" di Joe Nickell. Si tratta dell'aggiornamento di un precedente lavoro pubblicato con lo stesso titolo nel 1983.

Del signor Joe Nickell si è già detto qualcosa su "Collegamento pro Sindone" del settembre-ottobre 1987 (pp. 27-30: "La disinvoltata sindonologia di Joe Nickell"). Ecco quindi un cenno di presentazione del rev. David Sox tratto dal libro "The Mysterious Shroud" di Ian Wilson: "Il rev. David Sox, precedentemente favorevole all'autenticità della Sindone, subì una rapida conversione cambiando opinione in maniera allarmante per divenire il portavoce di Mc Crone con 'The Image on the Shroud', pubblicato nel 1981."

"Convinto da Mc Crone, il rev. David Sox, di origine americana, si dimise dalla carica di segretario della British Society for the Turin Shroud in mezzo ad un chiasso pubblicitario."

L'opera di Nickell viene descritta dal rev. Sox come un "antidoto" contro i libri favorevoli alla autenticità della reliquia. Egli ammette che Nickell, un ex-mago da palcoscenico, è una persona non competente. Il suo libro "si basa troppo su altre fonti" e l'autore "si impantana spesso in teorizzazioni e controbattute che non sono veramente significative". Però gli attribuisce vari meriti.

"Parecchi anni fa Nickell scoprì un semplice metodo di strofinamento che produce un'immagine negativa simile a quella della Sindone. Egli strofinò un panno umido con pigmento di ossido di ferro sopra una bassorilievo saldamente ancorato.

Il risultato più impressionante fu ottenuto calcinando vetrolo verde secondo una ricetta del dodicesimo secolo. Come tanti di questi esperimenti, però, i risultati ottenuti da Nickell mancano delle sfumate variazioni di tono che si trovano nell'immagine sindonica."

Infatti non basta che il sig. Joe Nickell sia riuscito a produrre qualcosa di simile alla Sindone. Fin qui tanti ci sono arrivati, ma i loro "prodotti" non pongono problemi di sorta mentre non poche cose riguardanti la Sindone restano inesplorabili.

Vengono poi riportate le affermazioni di Michael Baden, "uno di più noti esperti medico-legali d'America", che sostiene:

"Se io dovessi presentarmi in tribunale, non potrei dire che c'era rigor (mortis), se l'uomo fosse vivo o morto, o che questa immagine sia un vero riflesso delle lesioni presenti sul corpo. Non mi propongo minimamente come esperto della sindone, ma i corpi morti li conosco. Gli esseri umani non lasciano questo tipo di impronta".

Nella Sindone la rigidità cadaverica non è solo evidente, ma certa: c'è stata rigidità assoluta (nemmeno una limitata respirazione diaframmatica) per una quarantina d'ore; lo conferma il nitido disegno delle nocche delle dita (avambracci e mani erano posati sul ventre e sul pube). Qualsiasi movimento respiratorio, anche limitato, avrebbe sfocato e sfumato l'impronta delle nocche. Quello che resta da definire è il "meccanismo" con cui il corpo ha lasciato l'impronta sul telo.

Proseguiamo con le citazioni dell'articolo di Sox a cui facciamo seguire, per dovere di informazione, le opportune precisazioni.

"Si possono sempre mettere in gara esperti contro altri esperti, ma è un merito di Nickell l'essere stato capace di raccoglierne un certo numero per sfidare vedute sulla sindone che durano da molto tempo. Giustamente, inoltre, egli contesta l'operato dello STURP. E' un peccato che egli non abbia avuto accesso ai loro recenti tentativi di dominare i preparativi per poter datare la sindone al radiocarbonio. Nei laboratori di Torino, nel 1986, se non fosse stato per l'inter-

vento della Pontificia Accademia delle Scienze, lo STURP avrebbe portato le cose fino in fondo.

Sono state fatte alcune importanti domande riguardo ai protocolli per i tests al radiocarbonio, ma perchè lo STURP debba esservi nuovamente coinvolto non è chiaro. Quelli di noi che erano presenti alla conferenza del 1978 nel New Mexico in preparazione ai tests STURP del 1978 ricordano bene quanto fu battuto il tasto del personale nuovo, in seguito ai tests assai poco conclusivi del 1973 da parte di una commissione di scienziati in gran parte italiani. Malgrado l'analogia con la situazione odierna, nessuno suggerisce che, essendo stati non-conclusivi i tests dello STURP del 1978, per la datazione al radiocarbonio non si debba seguire una procedura nuova e indipendente.

Benchè abbia cercato di arruolare scienziati del radiocarbonio - con la sua obbligatoria "clausola della non divulgazione" - lo STURP manca di perizia nel campo: la sua organizzazione è autoselettiva e autoperpetuantesi e vagliata con una segretezza di tipo militare. A causa dei dissensi interni esso non è stato nemmeno in grado di tirar fuori una relazione finale congiunta dopo i tests del 1978. Esso spera però di agganciare alla datazione al radiocarbonio una ripetizione dei suoi tests ad alto potenziale con laser, raggi e microsonde. A parte il fatto che alcuni di questi esami possono essere distruttivi per la reliquia, sembrerebbe logico che ogni ulteriore test possa andare avanti solo dopo che è stata stabilita una datazione. I congegni che lo STURP ha puntato sulla sindone possono essere in grado di dirci molte cose riguardo alla superficie di Marte, ma poco riguardo alla reliquia."

"Uno dei consiglieri di Nickell, Marvin Müller del caposaldo STURP di Los Alamos, corregge la nozione popolare secondo la quale l'impronta sindonica sarebbe naturalmente tridimensionale; il che, egli dice, è del tutto insignificante, a causa di difetti di metodologia."

"Nickell dice che gli scettici hanno accolto con piacere la notizia che la sindone sarà finalmente datata al radiocarbonio, ma si domanda: 'Saranno i laboratori stessi a prelevare i loro campioni dalla sindone in modo da assicurarne l'auten-

ticità o saranno forniti loro dei campioni che si pretenderà siano stati presi dalla sindone dai funzionari della chiesa di Torino o dai sostenitori della sindone?' Un'altra voce scettica bene accolta, quella di Denis Dutton, professore di teoria e filosofia dell'arte dell'Università di Canterbury (Nuova Zelanda) in una lettera a "Nature" (7 maggio 1987), domandava: 'In qual modo gli osservatori indipendenti potranno conoscere se i campioni, che i laboratori impegnati nei tests riceveranno, sono realmente veri pezzi di lino della sindone? Ci dovremo attenere soltanto alla parola del Vaticano?... Se coloro che fanno i tests vogliono che i risultati siano presi in seria considerazione, essi devono sottoporre le loro procedure alla libera ispezione di osservatori indipendenti. La **riservatezza** è fuori discussione.'

Rispondendo a Dutton in "Nature", Michael Tite del laboratorio di ricerche del British Museum, che avrà la parte di "garante" dei tests, lo rassicurava che si sarebbero seguite le procedure corrette. Una cosa è certa: se il progetto di datazione al radiocarbonio viene messo da parte non abbiamo alcuna probabilità di vedere attribuita una data alla sindone in un futuro prevedibile."

A questo punto è necessario fare una serie di puntualizzazioni:

- Le cautele con le quali si affronta il test C^{14} sono dovute ai limiti e alle incertezze del mezzo tecnico, cosa che i veri esperti ben conoscono.

- Riguardo allo STURP sono stati riconosciuti limiti e vuoti nel lavoro di questo gruppo, tanto che gli stessi suoi membri hanno avanzato la proposta di nuove ricerche, completando i ranghi con nuove specializzazioni (nell'équipe del 1978 mancava anche un medico legale, ma dire che mancava non significa che fosse stato escluso).

- Perché non affidare ad altri le nuove ricerche? Perché l'operato dello STURP non ha avuto solo certi limiti, ma grandi - e anche grandissimi - meriti. Ricominciare poi da capo vanificando 6.000 ore-uomo di ricerca diretta sulla reliquia sarebbe stato davvero cosa più saggia?

- Lo STURP comprende ora scienziati della datazione al radiocarbonio, ma non ha esperienza in questo campo. Certa-

mente, non ogni membro dello STURP ha esperienza professionale di radiocarbonio, ma ce l'hanno i nuovi membri che sono venuti a farne parte. I tests "pregiudiziali" per la reliquia: fin dal 1978 l'Arcivescovo di Torino ha chiesto al Politecnico di designare una persona idonea per valutare le varie proposte di ricerca propria dal punto di vista dell'incolumità della reliquia. Fu indicato il prof. Luigi Gonella, che insegna scienza delle misure presso lo stesso Politecnico e rappresenta l'Italia in vari consessi scientifici internazionali. L'incarico allora affidatogli non è stato revocato. Sull'idoneità delle attrezzature dello STURP a studiare il pianeta Marte piuttosto che la reliquia di Torino, diciamo che in realtà alcuni di questi mezzi venivano usati allo scopo di decodificare le immagini della superficie di Marte trasmesse a terra dalle sonde spaziali. Sulla Sindone furono usate per cercare di decodificare un'immagine lasciata da un corpo. Si tratta, nell'un caso come nell'altro, di lavorare su immagini considerate appunto come fenomeni di superficie.

- Informazione tridimensionale codificata nell'immagine o non: ci sono scienziati parimenti qualificati che ve la vedono e altri no, pur essendo, anche questi ultimi, convinti dell'autenticità della Sindone. L'argomento quindi non è conclusivo in alcun senso.

- La correttezza delle procedure nel prelievo dei campioni non è garantita solo dal prof. Michael Tite del British Museum. Infatti quando si trattò nel 1973 di autenticare le foto della Sindone fatte dal prof. Judica-Cordiglia fu invitato fra gli altri il prof. Max Frei Sulzer che, per essere allora direttore del laboratorio scientifico della Polizia di Zurigo e consulente dei maggiori corpi investigativi pubblici o privati del mondo, non doveva essere il soggetto più idoneo per lasciarsi turlupinare. Questo remoto antecedente non dice nulla ai lettori di "Nature" e al rev. David Sox? Forse i primi lo ignoravano, ma il reverendo certamente no.

- E' inutile opporre scienziati a scienziati, ma l'équipe del signor Joe Nickell non ha mai visto l'Oggetto. Quelli dello STURP vi hanno speso 6.000 ore-uomo a diretto contatto. E sulla reliquia hanno lavorato anche altri gruppi approdando a risultati sostanzialmente concordanti se non identici.

Quanto al resto non vogliamo supporre che il rev. D. Sox soffra di un certo pregiudizio anticattolico, anzi - per amor di ecumenismo - vogliamo sperare il contrario. Ma lo vedete voi un esponente qualificato del clero torinese - diciamo Mons. Caramello, per esempio - farsi dare qualche pezzo di tela egizia dal Direttore del Museo Egizio di Torino (c'è dovizia - pare - e un "I secolo D.O.C." non sarebbe certo irreperibile) e passarlo a chi? Ma poi il reverendo prelado - non ce ne voglia - agirebbe così da solo o d'intesa con l'Arcivescovo, e questi, d'intesa col Papa o no?...

Ma la vera "bestia nera" del rev. D. Sox è lo STURP. Diciamo pure che lo STURP non ha fatto tutto, nè quello che ha fatto è tutto perfetto e completo. Ma se non ci fossero stati questi "moderni garibaldini" a mettersi sull'avventurosa rotta di uno sbarco a Torino con un intero laboratorio di ricerca fisico-chimica, chi altro avrebbe pensato di farlo a proprie spese? E per un oggetto di interesse religioso?

Il fatto che lo STURP non abbia dato un verdetto collegiale, ma abbia proposto nuove ricerche, non è forse prova di serietà scientifica, di democraticità all'interno del gruppo stesso e di onestà verso il pubblico?

Forse è fumo negli occhi per il rev. D. Sox il fatto che i risultati debbano essere resi noti all'autorità ecclesiastica prima di essere divulgati. Ma non è giusto che almeno quanto a modi e tempi di divulgazione dei risultati abbia qualcosa da dire chi è custode di una reliquia che riscuote interesse e venerazione in ogni parte del mondo?

Non ce ne voglia nemmeno il rev. David Sox se tentiamo ora un "a fondo" tutto libero e personale. Il reverendo punta tutto sulla datazione al radiocarbonio trascurando ogni limite di prudenza che questa tecnologia - al dire dei competenti - esige. Non sarà per caso che il reverendo si sente a disagio nella sua posizione di oppositore della Sindone, come doveva sentirsi a disagio prima in quella di sostenitore, che nessuno peraltro aveva pregato di assumere?

Se è così, seguendo questo "wishful thinking" del rev. Sox, ci permettiamo di invitarlo a percorrere con noi un itinerario immaginario.

Nell'anno X, usando tecniche al C¹⁴ a noi ancora ignote, si assoda e si stabilisce senz'ombra di dubbio che la Sindone

di Torino non è il venerando telo che ha avvolto la salma del Signore nel sepolcro, ma un finissimo falso del XIV secolo.

Che respiro di sollievo per il reverendo D. Sox! Solo lui, in tempi remoti, fra l'avversione di tanti, ha lasciato la grande schiera degli illusi per unirsi a Joe Nickell & C. nella sparuta pattuglia dei figli della luce!

Ma noi credenti - anche il rev. Sox lo è -, onestamente persuasi però che la Sindone sia autentica, come ci troveremmo?

Parlo a titolo strettamente personale, ma credo che l'interesse per questo singolare Oggetto non diminuirà gran che; non più come reliquia cristiana, è ovvio, ma come caso storico-archeologico.

Come spiegare infatti che serie numerosissime di dati scientifici, archeologici, storici, merceologici, ecc. già assodati siano tutti così compatibili con la tradizione che accompagna e presenta la Sindone come autentico telo funebre di Gesù Cristo?

Non una, ma infinite serie di risposte esplicative dovrebbero pur essere date a questo enigma a rovescio, perchè alla fin fine una montagna, vista dalla cima o vista dal piede, è pur sempre una montagna.



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Attività - Numerose conferenze sono state tenute in varie parti d'Italia; impossibile elencarle tutte. Diamo notizie di alcune, tenute da membri del nostro gruppo.

- 18 febbraio: Istituto dei Missionari Comboniani, Via Lilio, Roma, Nereo **MASINI**.
- 18 febbraio: Gruppo Anziani, Parrocchia N. S. di Guadalupe a M. Mario, Roma, Emanuela **MARINELLI**.
- 26 febbraio: Gruppo di Rinnovamento dello Spirito. Parrocchia S. Vincenzo Pallotti, Roma Pietralata, Roberto **CRISTIANO** e Emanuela **MARINELLI**.
- 27 e 28 febbraio: Mostra della Sindone allestita da P. Ignazio **DEL VECCHIO** a Curinga (CZ). Conferenze tenute da Nereo **MASINI**.
- 29 febbraio - 3 marzo: Mostra della Sindone allestita da P. Ignazio **DEL VECCHIO** a Zagarise (CZ). Conferenze tenute da Nereo **MASINI** e Paolo **STRANIERI**.
- 3 marzo: Istituto dei Missionari Saveriani, Via Aurelia, Roma, Emanuela **MARINELLI**.
- 5 marzo: ITC "Baccelli" di Civitavecchia (Roma), Roberto **CRISTIANO**.
- 5 e 6 marzo: Mostra della Sindone allestita da P. Ignazio **DEL VECCHIO** a Paola (Cs). Conferenze tenute da Concetto **MESSINA**.
- 6 marzo: Parrocchia di S. Maria di Galeria (Roma), Luigi **MALANTRUCCO**.
- 10 Marzo: Suore della Visitazione di Via Galla Placidia, Roma, P. Gilberto **FRIGO**.
- 10 marzo: Suore Carmelitane di Valmadonna (AL) e Comunità dei Cappuccini di Genova-Quarto, Nereo **MASINI**.
- 11 marzo: Liceo delle Suore dell'Immacolata (Genova-Centro) e Teatro della Parrocchia di S. Pietro (Genova-Quinto) Nereo **MASINI**.

- 12 marzo: Liceo Sperimentale dei Padri Somaschi (Genova-Nervi) e anziani presso le Suore Piccole Serve dei Poveri (Genova-Centro), Nereo **MASINI**.
- 12 marzo: Parrocchia S. Sebastiano Martire, Scai (RI), Roberto **CRISTIANO** e Emanuela **MARINELLI**.
- 12 e 13 marzo: Mostra della Sindone allestita da P. Ignazio **DEL VECCHIO** a Massafra (TA), conferenze tenute da Luigi **MALANTRUCCO**.
- 13 marzo: Parrocchia di Sessarego-Bogliasco (GE), Nereo **MASINI**.
- 14 marzo: Scuola Media Statale "B. Strozzi" (Genova-Quarto), Liceo Classico delle Suore Marcelline (Genova-Centro), Monastero della Visitazione (Genova-Quinto) e Casa Provinciale delle Suore della Misericordia (Genova-Centro), Nereo **MASINI**.
- 15 marzo: Seminario Francese di Roma, Emanuela **MARINELLI**.
- 16 marzo: Missionarie di N. S. degli Apostoli di Marino (Roma), P. Gilberto **FRIGO**.
- 17 marzo: Comunità Neocatecumenale della Parrocchia S. Andrea Apostolo alla Tomba di Nerone (Roma), Emanuela **MARINELLI**.
- 21 marzo: Circolo Culturale "S. Benedetto" di Verona, Emanuela **MARINELLI**.
- 21-25 marzo: Scuola Media Statale "G. Borghi", Roma. Serie di proiezioni di diapositive, Concetto **MESSINA**.
- 23 marzo: Istituto S. Teresa di Gesù, Roma, Emanuela **MARINELLI**.
- 24 marzo: Parrocchia S. Maria dell'Olivio, Settecamini (Roma), Emanuela **MARINELLI**.
- 25 marzo: Parrocchia S. Maria dell'Olivio, Settecamini (Roma), Luigi **MALANTRUCCO**.
- 25 marzo: Parrocchia S. Andrea, Gregna S. Andrea (Roma), Emanuela **MARINELLI**.
- 25 marzo: Basilica di S. Francesco d'Assisi, Catania, Francesco **ARONADIO**.
- 25-28 marzo: Mostra della Sindone allestita da P. Ignazio **DEL VECCHIO** a Nicastro (CZ), conferenze tenute da Nereo **MASINI** e Concetto **MESSINA**.
- 28 Marzo: Circolo Culturale "S. Benedetto" di Verona, P. Gilberto **FRIGO**.
- 28 marzo: Parrocchia N. S. di Guadalupe all'Aurelia, Roma, Emanuela **MARINELLI**.

- 28 Marzo: Sala-teatro del Seminario Vescovile di Cefalù (Palermo), Francesco **ARONADIO**.
- 29 marzo: Suore Clarisse del Monastero S. Elisabetta di Verona e Parrocchia S. Francesco di Vicenza, P. Gilberio **FRIGO**.
- 39 marzo: Gruppo di Rinnovamento dello Spirito, Parrocchia Regina Pacis, Ostia (Roma), Roberto **CRISTIANO** e Emanuela **MARINELLI**.
- 30 marzo: Parrocchia S. Maria Assunta; Ariccia (Roma); Franco **MACCI**.

Anche la radio e la televisione si interessano della Sindone in modo più evidente durante la Quaresima. Ne è prova la trasmissione 3131 di Giovedì Santo, 31 marzo, durante la quale hanno parlato il prof. Pierluigi **BAIMA BOLLONE** e don Giuseppe **GHIBERTI**. Collegamento pro Sindone è stato presente con un' intervista rilasciata alla Radio Vaticana da P. Gilberio **FRIGO** ed Emanuela **MARINELLI**, che è stata trasmessa il 26 marzo; e con il programma di Nereo **MASINI** intitolato "Enigmi, ipotesi e certezze in venti secoli di storia della Sindone", andato in onda Venerdì Santo, 1 aprile e Sabato Santo 2 aprile su **TELEITALIA** 41. Copie della videocassetta registrata saranno inviate tramite un giornalista in Ungheria. Inoltre, da giovedì 31 marzo a mercoledì 6 aprile su **TELEVIDEO RAI** è comparsa la recensione della nostra pubblicazione "La Sindone: una presenza!" di N. **MASINI**, E. **MARINELLI** e P. **ROMITO**.

E fra le attività è anche doveroso segnalare che il 16 marzo Roberta **MARINELLI** ha conseguito il Magistero in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense col massimo dei voti. La tesi discussa si intitolava: "La Sindone di Torino: possibilità di un messaggio". Relatori i professori Nicola **CIOLA**, Pietro **CODA** e Ignazio **SANNA**.

Articoli - Newsletter della **BSTS** di gennaio 1988 ha come al solito varie notizie di attualità; inoltre da questo numero inizia una serie di inserti che trattano un tema specifico. La monografia di questo mese si intitola: "The Shroud in Greece." L'autore è Noel Curren-Briggs.

- Shroud News si apre, come di consueto, con l'editoriale di Rex Morgan. Seguono quattro interessanti articoli.
- Rosario Oggi di febbraio e marzo riprende la pubblicazione dell'articolo a puntate di don Gaetano Intrigillo riguardante la formazione dell'immagine sindonica.

La **Gazzetta del Mezzogiorno** del 4 marzo parla della mostra allestita del Gruppo di Paderno d'Adda (Co) nella Galleria del Palazzo degli Uffici di Taranto, dal 28 febbraio al 13 marzo. Nell'ambito della mostra il 5 marzo Lamberto **COPPINI** ha tenuto una conferenza sul tema: "Le lesioni dell'Uomo della Sindone".

Ed ora passiamo agli articoli che suscitano qualche perplessità o addirittura sdegno.

Nella prima categoria possiamo considerare l'articolo comparso su "Il Giornalino" del 30 marzo. Il testo è accettabile, ma fra le illustrazioni compare il solito volto copiato da Aggemian e spacciato erroneamente per "quello ricavato dall'elaboratore della NASA". E' misterioso come possa essersi diffusa tanto una così enorme sciocchezza.

Di tutt'altro genere, e siamo nella seconda categoria, l'articolo comparso su "Essere, secondo natura", mensile di "ecologia della mente e del corpo" di marzo. Questa rivista pubblica un lungo dossier (23 pagine) intitolato "L'altro Gesù". Il sottotitolo dice: "Gesù non morì sulla croce; Curato e ristabilito, decise di rifugiarsi nel Kashmir, dove visse fino a centoventi anni con il nome Yuz Asaf e dove ancora oggi viene mostrata la sua tomba ai viaggiatori". Anche Mosè sarebbe sepolto in Kashmir, che risulterebbe nientemeno che la Terra Promessa. Gesù inoltre avrebbe parlato la lingua dei Maya, sarebbe stato in America, ecc., ecc.. Ma veniamo alla Sindone. Viene riproposta la vecchia teoria di Kurt **BERNA**, secondo la quale la Sindone è certamente autentica, ma prova che Gesù era ancora vivo quando fu messo nel lenzuolo (altrimenti come faceva poi ad andare in Kashmir??!!). La prova consisterebbe nel fatto che il sangue fluiva ancora; ma l'osservazione dei rivoli di sangue presenti sulla Sindone è in palese contrasto con queste affermazioni, ormai vecchie di vent'anni. Basta pensare a cosa accadrebbe se un corpo con ferite ancora sanguinanti fosse disteso in un lenzuolo: il sangue si spanderebbe nella stoffa tutto attorno alle ferite, formando delle macchie larghe e tondeggianti. Invece dalla Sindone, con i suoi rivoli stretti e nitidi, possiamo ricostruire le posizioni del corpo nei vari momenti (flagellazione, crocifissione, ecc.) in cui è stato ferito e ha sanguinato. E così deve essere assolutamente esclusa l'altra ipotesi, quella che, dopo essere comparsa su **Gente** del 13 novembre 1987, viene ripresa da "MILIZIA MARIANA" di marzo. Si tratta

dell'uscita del sangue dal corpo di Gesù nel momento della Ressurrezione. Ma anche in questo caso avremmo sul lenzuolo macchie diffuse attorno alle ferite! Questa teoria ridicola e antiscientifica, propugnata da Walter MAGGIORANI e sostenuta da P. Domenico CHIANELLA, non può che nuocere alla causa della Sindone. Ora "Milizia Mariana" peggiora la situazione, attribuendo questa "clamorosa novità" ai "sostanziosi strumenti in dotazione alla NASA" dopo "centocinquanta ore di lavoro". (Inutile dire che l'articolo è illustrato dal solito volto di Aggemian divenuto "NASA" da tempo pure lui). Ma alla NASA non avranno altro da fare???

Quello però che è ancora più grave è il finale dell'articolo: **"In tal modo, la Sindone risulterebbe essere non più solo un eccezionale documento storico-scientifico della passione e morte di Gesù, ma anche l'unica E VERA PROVA SCIENTIFICA, E QUINDI ARCHEOLOGICA, DELLA SUA RISURREZIONE"**. Che un giornale cattolico arrivi a scrivere questo è veramente grave. Così buttiamo via i Vangeli e le testimonianze degli Apostoli, la tradizione della Chiesa e il sacrificio dei Martiri. Capisco l'entusiasmo per la Sindone, ma questa è esaltazione!

Abbiamo ricevuto: - Una gradita telefonata ci è giunta dal Giappone il 29 febbraio: P. Gaetano **Compri** ci annunciava la mostra sulla Sindone che dal 24 al 27 marzo è stata allestita nella Cattedrale di Hiroscima.

- **Giorgio Tessiore** ci ha inviato altri due suoi volumi sulla Sindone in braille.

- **Don Luigi Fossati** ci ha spedito un suo lavoro fatto in collaborazione con Lidia DE BLASI GIACCARIA, dal titolo: Carlo Borromeo e Torino. L'ostensione della Sindone del 1582 in uno scritto inedito. L'articolo è comparso su "Studi Piemontesi", del novembre 1987, Vol. XVI, fasc. 2.

- Dal Belgio **Remi Van Haelst** ci segnala l'inaugurazione di una mostra sulla Sindone, itinerante. A partire dal 20 febbraio la mostra si è tenuta a Bruges. In quell'occasione Van Haelst ha anche tenuto una conferenza. E' inoltre uscito un nuovo libro in fiammingo, scritto da Octaaf BOIE, tesoriere della associazione belga di Sindonologia. E' un libro di fede, scritto "secundum scriptures", ispirato dal Vangelo di Giovanni e dalle Scritture. Non è un libro di studio, ma è scritto da un credente che trova

nell'evidenza della Sindone un forte sostegno per approfondire la sua fede nella Resurrezione di Cristo. Il manoscritto è stato riveduto da Van Haelst, in particolare per la parte storica e scientifica.

Il testo di 217 pagine, può essere ordinato scrivendo a

Dr. Remi VAN HAELEST
Kerkstraat 66/B4
2000 ANTWERPEN, Belgio

* * *

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.